ANNO XXVI. Venerdì, 21 Marzo 1873. N. 80

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 38	L. 18	L. 8 50
Svizzera	» 38	» 19	» 10
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 60	» 25	» 13
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo e Danimarca	» [illegible]	» 32	» 17
Turchia (via d'Ancona)	» [illegible]	» 42	» 22

Mese L. 2 [illegible] — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del giornale, Piazza Sciarra, num. [illegible], piano 1.° In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via della Piazza, n. 10. Nelle provincie presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue J. J. Rousseau, n. [illegible]. A Londra, Dawes Davies et Comp., n° 1 Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TAROGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, n° [illegible] (presso Piazza Colonna) Roma. — Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 [illegible] la linea.
Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 20 marzo

IL MACINATO

È stata distribuita alla Camera dei deputati la sesta Relazione dell'ufficio centrale del macinato all'on. ministro delle finanze, sull'applicazione di quella tassa. In essa l'on. Perazzi, segretario generale del ministero delle finanze, passa in rassegna i risultati ottenuti non solamente nel 1872, ma fin dal primo impianto della tassa, ed esamina lungamente la Relazione e le proposte della Commissione parlamentare incaricata di studiare e riferire intorno all'andamento della tassa medesima.

I versamenti in Tesoreria nell'anno 1872 ascesero a L. 59,109,999; i pagamenti (esclusi gli aggi ed i rimborsi) a L. 4 milioni, 263,312. Il totale dei versamenti dal 1869 a tutto il 1872 è stato di L. 148 milioni, 235,404; il totale dei pagamenti a L. 11,464,481. L'on. Perazzi osserva che le previsioni del bilancio si effettuarono tanto per la rendita della tassa, quanto per le spese occorse nell'anno 1872. E le previsioni sarebbero state superate se il Parlamento avesse votato le proposte di legge presentate dal ministero contro le frodi. Ma è noto che il Comitato privato della Camera giudicò che, innanzi tutto, si dovessero aspettare le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta. Ciononondimeno la tassa ha compiuto un notevole progresso, che sarebbe stato maggiore se, mancata all'Amministrazione la forza derivante da un voto del Parlamento, essa non fosse rimasta sola a combattere le frodi con mezzi deboli e spesso inefficaci.

La Relazione ammette che il sistema più semplice per l'accertamento della tassa sarebbe quello col mezzo di un misuratore o di un pesatore meccanico. Però questo non fu ancora trovato. Il sistema del contatore fu adottato non già per la sua bontà assoluta, ma per la sua bontà relativa; ha dato in complesso frutti uguali o fors'anche superiori alle previsioni; non lo si può dunque abbandonare se non si ha in pronto ciò che si vuol sostituire. Si cerchi adunque, se così si vuole, un pesatore o un misuratore, ma intanto, e finchè non lo si ha trovato, si continui col sistema della legge del 1868.

Questo è, si può dire, il concetto che informa tutta la Relazione dell'on. Perazzi, il quale fa pure, come abbiamo detto, molte e gravi considerazioni sulle proposte della Commissione parlamentare. Non basta, egli dice, provvedere all'attuazione della tassa col misuratore o col pesatore. Trovati questi, converrà rimaneggiare interamente la legge del 1868, se si vogliono applicare mezzi diversi dal contatore; non si può far la legge se non dopo aver trovato e provato l'apparecchio meccanico, tanto più che la legge per il misuratore dovrebb'essere diversa da quella per il pesatore.

L'on. Perazzi non vuol neanche fare l'assurda ipotesi che si sospenda la riscossione della tassa, fino a che non sia stato trovato il misuratore o il pesatore. Ma ripete che per mantener viva questa copiosa sorgente di proventi per lo Stato, non vi è, nello stato presente delle cose, altro da fare che proseguire ad accertare e riscuotere la tassa con la legge del 1868 opportunamente modificata, sovratutto in quella parte che lascia ancora libero l'adito alle frodi.

Le argomentazioni della Relazione sono stringenti. Noi vogliamo lasciar impregiudicate le questioni che sorgeranno quando verranno in discussione i risultati dell'inchiesta parlamentare. Allora tornerà più opportuno di esaminare le obbiezioni che l'on. Perazzi muove al sistema proposto dalla Commissione suddetta per la determinazione della quota fissa. Però su due punti crediamo che fin da oggi si debba andar d'accordo coll'egregio autore di quella Relazione, il quale si può anche dire il vero applicatore della tassa: sull'importanza, cioè, dei risultati già ottenuti, e sulla necessità di non comprometterli per l'avvenire, mutando prematuramente le basi principali della legge ch'è ora in vigore.

La tassa sul macinato è stata ed è tuttora uno dei mezzi più potenti somministrati dal Parlamento all'on. Sella per l'attuazione del suo programma. L'on. Sella ha ieri detto chiaramente alla Camera come una delle difficoltà per raggiungere pienamente lo scopo stia nell'impossibilità in cui non di rado egli si trova di prevenire le frodi, per l'appoggio non abbastanza valido che a tal uopo gli vien dato dalla Camera. Noi non dubitiamo che la necessità di concedere questo più energico appoggio invocato dall'on. Sella sarà riconosciuta anche dalla Camera. Ad ogni modo, il discorso pronunziato ieri dall'onorevole ministro delle finanze è importante anche sotto questo aspetto, perchè può considerarsi come una dichiarazione anticipata dei principii che verranno dallo stesso ministro sostenuti, quando si aprirà la discussione intorno alla tassa sul macinato.

IL DISCORSO DEL PRINCIPE DI LIECHTENSTEIN

Dal *Tagblatt* di Vienna del 13 riproduciamo il seguente articolo sull'Indirizzo del principe di Liechtenstein al Santo Padre e sulle considerazioni che noi abbiamo pubblicate intorno al medesimo. Avvertiamo però che quelle nostre considerazioni non si riferivano punto al governo austro-ungherese, al quale nessuno in Italia attribuisce la responsabilità degli atti e delle parole del principe di Liechtenstein. Ciò premesso ecco l'articolo:

Il ministro degli esteri austro-ungherese, conte Andrassy, non ha colpa veruna se il principe Alfredo Liechtenstein abusa dell'ospitalità dell'Italia, se trova conforme alla sua dignità di offendere su terra italiana leggi italiane, e di scagliare alla nazione italiana i più villani insulti. Non v'ha mezzo davvero di proibire a questi signori il pellegrinaggio a Roma nè di sottometterne i loro indirizzi ad una censura. Noi pure, unendoci all'*Opinione*, solleviamo le medesime lagnanze. Essa ha dato sfogo ad un giusto sentimento, che trovò eco fra noi. Dobbiamo deplorare che un uomo, com'è il principe Liechtenstein, non tenga nessun conto delle relazioni dell'Austria verso l'Italia; ch'egli, accecato dal fanatismo religioso, comprometta per quanto sta in lui gl'interessi dello Stato.

È pure da osservarsi che la deputazione essendo composta di 160 persone, che offrirono al Papa il tributo della loro devozione, per nessun conto aveva un carattere particolare austriaco, anzi essa rappresentava l'aristocrazia cattolica di tutti i paesi. La Germania, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, l'Irlanda, il Belgio, la Svizzera e l'America avevano inviato il loro contingente. Anzi la deputazione era composta di moltissimi italiani, e l'*Opinione* ha in ciò pure ragione di lamentarsi che cittadini italiani osino impunemente insultare lo Stato italiano.

Fu puro caso che al principe di Liechtenstein toccasse l'onore d'esser l'interprete della deputazione, acquistando in tal guisa l'Austria il primo posto nella scena; il governo italiano, del resto, dovrebbe mover accusa a tutti i paesi, i sudditi dei quali convennero a questo aristocratico convegno.

Nulladimeno vorremmo permetterci un'osservazione riguardo al conte Andrassy. Non ha molto Sua Eccellenza si lamentò della stampa liberale austriaca, la quale, secondo lui, rende difficili le buoni relazioni con gli Stati esteri. Noi però non ci rammentiamo di nessun articolo di giornale che possa dar motivo ad inconvenienti come l'indirizzo presentato dal principe Liechtenstein a Sua Santità.

Noi attendiamo quindi dal conte Andrassy una parola franca e sincera a carico di questa frazione clericale dell'aristocrazia austriaca come la tenne verso la stampa. Aspettiamo che il governo austriaco declini ogni solidarietà verso questa aristocrazia, pronunciando apertamente il suo biasimo su tali dimostrazioni. Questa è la sola soddisfazione che possa offrire all'Italia il nostro governo, giacchè sorgerebbero dicerie curiose a nostro danno, se volessimo rifiutare ad un governo amico questa giusta soddisfazione.

Volendo esser giusti, dobbiamo aggiungere che il governo italiano deve ascrivere a se stesso se gli ultramontani esteri spiegano sempre maggior audacia nelle sale del Vaticano. Resta però un fatto inaudito che il principe di Liechtenstein parli « dell'attentato abbominevole, della spoliazione sacrilega del Re d'Italia, chiamandolo ciecamente ed oppressore. »

È una temerità nel principe allorquando che il governo italiano tenti ora un nuovo e più impudente delitto, stendendo la mano profanatrice di chiese sui conventi. Per certo in questo breve discorso si trovano frasi che giustificano al più alto grado l'irritazione dell'*Opinione*.

Il Pontefice stesso, quantunque immune ed inviolabile pure in confronto al principe Liechtenstein tenne una risposta mite ed inoffensiva.

Ma perchè indugia tanto il governo italiano ad esercitare il suo diritto? È vero ch'esso non può inibire i moderni pellegrinaggi a Roma nè il libero andirivieni al Vaticano in virtù della legge sulle guarentigie. Ma esso può esigere che le deputazioni si astengano da sfoghi illegali che possano offendere lo Stato.

Non comprendiamo affatto perchè il principe Liechtenstein, il principe Lobkowitz, il duca di Norfolk debbano godere d'un'immunità, di riguardi che non meritano, e perchè verso di loro il braccio della legge debba esser monco. Finchè mancherà al governo italiano il coraggio di agire severamente verso questi personaggi ragguardevoli, il Vaticano sarà sempre teatro di eccessi clericali.

L'Italia segua l'esempio della Germania e della Svizzera; il suo governo non deve temere che per far rispettare l'autorità dello Stato possa nascere qualche conflitto con uno Stato estero. Dappertutto si sente il bisogno di porre un freno agli abusi oltramontani, e l'Italia non avrà che lodi e ringraziamenti, associandosi coraggiosamente agli sforzi degli altri Stati.

I nostri aristocratici non ambiscono il martirio, essi non vogliono che unire l'utile al dilettevole: onde compiere il divertimento d'un viaggio in Italia, essi porgono al Papa i loro omaggi.

Alle lagnanze dell'*Opinione* diamo quindi questa risposta: « Coraggio ed energia! » Spogliamo l'aristocrazia dei suoi privilegi immaginari, e sapendo che una lunga sequela di antenati più non salva dalla severità delle leggi, anche un principe Liechtenstein pronunzierà i suoi discorsi in guisa da non aver bisogno di far conoscenza coi tribunali italiani.

Energia, ecco il mezzo infallibile contro tutti i partigiani dell'infallibilità che si occupano di politica, e non sappiamo che cos'altro consigliare agli italiani, se non vogliono far uso di questo rimedio.

Il *Bien Public*, giornale clericale di Gand, riferisce che una deputazione di cattolici belgi, guidata dal sig. Giuseppe di Hemptinne, dopo aver avuto un'udienza dal Santo Padre, si è recata presso il barone Pycke, ministro del Belgio presso la Santa Sede e lo ringraziò « di essere rimasto al « posto d'onore e di rappresentare al Vaticano il Belgio cattolico, sempre fedele « alla più giusta e santa delle cause. »

Il giornale di Gand aggiunge che il barone Pycke ha risposto ch'era commosso da questa dimostrazione di gratitudine e che « sarebbe rimasto al proprio posto « fino al giorno di quel gran *Te Deum*, « di cui tutti i cuori hanno il presentimento. »

Se questa risposta è autentica, il barone Pycke vuol essere nostro ospite per lungo tempo. Il giorno del *Te Deum* è molto lontano, ma dice il Giusti che

Tra i salmi dell'uffizio
C'è anco il *Dies Irae*.

e può venire il giorno del giudizio per i clericali del Belgio.

PRODOTTI DELLE STRADE FERRATE

Dal ministero dei lavori pubblici (Direzione speciale delle strade ferrate) è stato pubblicato lo specchio dei prodotti delle ferrovie dal 1° al 31 gennaio 1873 in confronto con quelli dello stesso mese 1872.

Esso è il seguente:

		1873		1872
Ferrovie dello Stato	L.	[illegible]	L.	785,[illegible]
Romane	»	1,[illegible],515	»	1,535,051
Meridionali	»	1,[illegible],477	»	1,[illegible],387
Alta Italia	»	4,[illegible]	»	4,[illegible]
Sarde	»	57,[illegible]	»	[illegible]
Torino-Ciriè	»	[illegible]	»	1[illegible],612
Torino-Rivoli	»	5,900	»	[illegible]
Totale	L.	9,0[illegible],405	L.	7,992,435

Si ebbe dunque nel gennaio 1873, un aumento di L. 1,100,970. Tutte le linee furono in aumento.

Ecco ora lo specchio del prodotto chilometrico:

		1873		1872
Ferrovie dello Stato	L.	800	L.	794
Romane	»	1,021	»	1,016
Meridionali	»	1,[illegible]	»	[illegible]
Alta Italia	»	1,[illegible]	»	[illegible]
Sarde	»	370	»	[illegible]
Torino-Ciriè	»	1,139	»	[illegible]
Torino-Rivoli	»	491	»	[illegible]
Media	L.	1,339	L.	1,2[illegible]

La media è dunque aumentata di L. 110 nel gennaio 1873.

In questo mese nessuna nuova linea venne aperta al pubblico esercizio.

GALLERIA DEL GOTTARDO

Il Consiglio federale svizzero ha incominciato a pubblicare i bollettini mensili dei lavori intrapresi nella galleria del Gottardo. Il 31 dicembre 1872 erano stati aperti 120 metri di galleria; alla fine di gennaio, 165 metri; alla fine di febbraio, 204.

NOTIZIE ESTERE

Come ci fu già annunziato dal telegrafo, i giornali parigini del 18 pubblicano il decreto del 16 marzo, col quale, sulla proposta del ministro degli affari esteri, il visconte de Gontaut-Biron, rappresentante all'Assemblea nazionale, ambasciatore della repubblica presso S. M. l'imperatore di Germania, è elevato alla dignità di gran croce della Legion d'onore.

Leggiamo nel *Bien Public*:

« Nelle ultime trattative, i plenipotenziari francesi hanno incontrato presso il governo tedesco, e specialmente nel principe di Bismarck, le disposizioni più conciliative. Però, vista la loro gravità eccezionale, questi negoziati sono stati laboriosi. Certi punti sono stati risolti tardi. Per ciò che concerne Belfort, il governo tedesco non ha cessato di smentire le false voci messe in giro; ma questa piazza deve, nelle prime previsioni, essere sgomberata l'ultima.

« Il sig. Thiers, desideroso di dar soddisfazione al sentimento nazionale a questo riguardo, ha messo una grande energia nel chiedere per quella piazza lo stesso trattamento dei quattro dipartimenti. Egli riuscì e ottenne che la guarnigione destinata ad attendere la scadenza dell'ultimo pagamento occupi Verdun. »

Il *Soir* dà sul bilancio del 1874, che sarà quanto prima presentato all'Assemblea nazionale, alcune informazioni che riproduciamo:

« La contribuzione delle patenti sarà ridotta di 17 centesimi.

« Il prezzo della polvere da caccia tornerà com'era prima della guerra.

« All'incontro, l'imposta fondiaria sarà aumentata di 17 centesimi, quella delle porte e finestre di 13 centesimi; la tassa personale mobiliare sarà pure aumentata di 13 centesimi.

« Questi nuovi aggravi sono portati dagli arretrati dei prestiti, dalle annualità da pagarsi a Parigi e ai dipartimenti invasi, dall'annualità pure da pagarsi alla Compagnia dell'Est, e dall'aumento delle pensioni militari per sei milioni.

« Le tasse indirette hanno dato un aumento di 6 milioni per gennaio e febbraio. »

La *Liberté* dice che sono puramente delle congetture le informazioni date da qualche giornale sull'epoca delle future elezioni generali.

Il *Journal de Genève* ha da Neuchatel che domenica prossima avrà luogo l'inaugurazione del monumento eretto a Colombier alla memoria dei soldati francesi.

I giornali di Basilea temono che a Delsberg (Giura) avvengano disordini fomentati dai partigiani di mons. Lachat.

Leggiamo nei giornali di Strasburgo del 17:

« Ieri partì una deputazione di notabili commercianti per Berlino allo scopo di presentare al cancelliere dell'impero rimostranze contro l'aumento dell'imposta sul tabacco. »

Telegrafano da Belgrado 17:

« Il principe Milano è partito questa mattina con seguito per Schabatz. Il principe sarà di ritorno fra dodici giorni *circa*. »

I giornali viennesi hanno da Costantinopoli, 17 (sera):

« Il giornale greco di qui, *Costantinopolis*, pubblica un telegramma da Gerusalemme, secondo cui a Betlemme, sabato scorso, sarebbe avvenuto un serio conflitto fra ortodossi e latini.

« I diritti degli ortodossi sarebbero stati violati, a quanto dicevano essi. — La notizia, però, merita conferma. »

Togliamo dai giornali di Trieste i seguenti dispacci:

« *Praga*, 17. — I fogli serali annunziano che per sentenza della suprema Corte di giustizia, Skrejskowski e Ruzicka furono posti a piede libero verso le rispettive cauzioni di fr. 10,000 e fr. 8,000.

« *Berlino*, 17. — Per ordine dell'imperatore fu abolita la prepositura cattolica di campo e rimessa in vigore l'anteriore *cura* delle anime cattoliche.

« *Parigi*, 17. — Secondo notizie competenti si troverebbero delle forti bande carliste a due leghe da Madrid. Alfonso (?) comanderebbe personalmente un corpo bene agguerrito di 10 mila uomini.

« *Madrid*, 17. — In una circolare ai rappresentanti all'estero, Castelar sollecita il riconoscimento della repubblica per poter con maggior prestigio ed autorità combattere le mene degli internazionalisti.

« Keratry è partito. Egli non aveva alcuna missione ufficiosa. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 corrente contiene:

1. La legge in data 10 marzo, per la quale i termini fissati dall'art. 38 del R. decreto 30 novembre 1865 sono prorogati per la provincia romana sino a tutto giugno 1874.

2. Disposizioni nel personale del ministero dell'interno.

3. Un avviso della Direzione generale delle Poste, la quale annunzia che col 1° del prossimo venturo mese di aprile verranno aperti nuovi uffizi postali di seconda classe nei comuni seguenti: Borgetto, provincia di Palermo; Filacciano, provincia di Roma; Montecchio Maggiore, provincia di Vicenza; Sant'Agostino, provincia di Ferrara; Tricase, provincia di Lecce; Volturara Irpina, provincia di Avellino.

4. Un avviso della Direzione generale dei telegrafi, la quale annunzia l'apertura d'un ufficio telegrafico in Savignano di Romagna, provincia di Forlì.

I sussidi a favore dei danneggiati dalle ultime inondazioni, ascendono a L. 1,775,542 60.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 20 marzo

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MAMIANI.

La seduta è aperta alle ore 2 colle solite formalità.

È approvata la nomina a senatore del barone Ignazio Genuardi.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di Codice sanitario.

L'art. 11° era stato rinviato alla Commissione.

[illegible] (relatore) riferisce sull'aggiunta proposta dal senatore Cipriani riguardo a speciali medaglie d'oro e d'argento da conferirsi ogni triennio a quei medici-condotti che si sono più distinti nell'esercizio delle loro funzioni. La Commissione accetta questa proposta con lievi modificazioni.

[illegible] (commissario del governo) in nome del governo dichiara di accettare questo emendamento secondo le proposte del relatore. Si estende sull'utilità delle condotte mediche per i giovani che escono dalle scuole mediche; la condizione degli studiosi e laureati in giurisprudenza è molto peggiore di quella dei medici. Già [illegible] che venga ristabilita la verità sulla condizione reale dei medici condotti; sono per lo più giovani che si addentrano nella palestra medica.

[illegible] accetta l'emendamento della Commissione che è conforme alle idee da lui manifestate.

[illegible]. La seconda parte dell'articolo implica una questione finanziaria. Dove c'è questa consuetudine di ricompensare con medaglie chi ha adempiuto al proprio dovere?

Si è parlato di benemerenza dei vaccinatori, ma sono appunto i vaccinatori delle città che hanno minor merito e sono quelli più ricompensati di quelli della campagna.

Perciò si oppone alla seconda parte dell'articolo.

[illegible] (relatore) espone le ragioni per cui la Commissione ha accettato l'emendamento. La spesa stanziata in bilancio non supererebbe le 7 od 8 mila lire.

Difende i vaccinatori dalle accuse fatte dall'onorevole Finali.

[illegible] si dichiara soddisfatto delle spiegazioni date.

[illegible] propone un'aggiunta a questo articolo, secondo cui il medico-condotto debba corrispondere direttamente col sindaco e non col prefetto o sotto-prefetti in caso di malattia endemica od epidemica; il sindaco poi farà rapporto all'autorità della provincia e del circondario.

[illegible] (relatore) si oppone all'eliminazione delle parole *prefetto* e *sotto-prefetto*, e sostiene l'articolo come è stato proposto dalla Commissione.

Dopo breve discussione, posto ai voti l'emendamento Borrelli, è respinto.

L'emendamento Cipriani, sulla collazione delle medaglie ai medici-condotti, è posto ai voti ed approvato.

Infine tutto l'art. 11 è approvato.

[illegible] (relatore) riferisce sull'art. [illegible] rinviato pure, intorno alla composizione del Consiglio superiore di sanità.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

[illegible] che le dottrine economiche e l'elemento tecnico sarebbero poco rappresentati nel Consiglio superiore di sanità.

Propone si aggiungano ai membri due chimici, uno dei quali farmacista ed uno ingegnere. Non crede che un Consiglio superiore di 15 membri, per un regno vasto come il nostro, siano troppi.

[illegible]. Nell'art. 28 è già detto che i Consigli possono chiamare nel loro seno ingegneri e professori di altre discipline per sentirne il parere. Ad ogni modo la Commissione accetta di esaminare l'emendamento Cannizzaro.

Il rinvio è adottato.

Si dà lettura dell'art. 38 sulle disposizioni comuni ai diversi Consigli.

[illegible] propone che i componenti il Consiglio sanitario superiore siano nominati dal Re, quelli dei Consigli sanitari provinciali dal prefetto, sentita la Deputazione provinciale, quelli dei Consigli sanitari comunali dal prefetto, sentita la Giunta comunale.

GAMBA vorrebbe si dicesse « dal prefetto o da chi ne fa le veci. »

Questi emendamenti sono rinviati alla Commissione.

La seduta è sciolta alle 5 3/4.

Domani seduta alle 2.

CAMERA DEI DEPUTATI

Prima seduta del 20 marzo.

Presidenza del Presidente BIANCHERI.

La seduta è aperta a ore 2 35.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

Si accordano alcuni congedi.

[illegible] e [illegible] (di sinistra) dichiarano che ritirano le loro firme dall'ordine del giorno Nicotera.

PRES. Si terrà conto di questa dichiarazione nel processo verbale.

L'ordine del giorno reca:

1. Votazione per la nomina della Commissione del bilancio e della Giunta dei conti amministrativi.

2. Seguito della discussione di ordini del giorno relativi al progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra.

MASSARI (segretario) procede all'appello nominale per la votazione all'ordine del giorno.

(Le urne restano aperte).

PRES. Si riprende la discussione degli ordini del giorno relativi al progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito.

Oltre quelli annunziati ieri, vennero presentati ordini del giorno dagli onorevoli Carini, De Blasis, Musolino.

La parola spetta all'on. Di Rudinì.

DI RUDINÌ. L'ordine del giorno dell'on. Nicotera fissa un termine preciso; quello che noi abbiamo presentato coll'on. Finzi ed altri non determina l'epoca.

È una strana situazione quella in cui si trova ora la Camera. La forza del patriottismo riunisce in un solo concetto uomini che appartengono a diversi partiti. Si tratta della difesa nazionale e tacciono le dissidenze.

L'ordine del giorno Nicotera è un incidente in questa situazione. Dai discorsi dei ministri apparisce il dubbio che la Camera fosse ripugnante a nuovi sacrifici.

Noi abbiamo pensato che fosse conveniente dire al governo: fate il debito vostro, noi faremo il nostro.

Noi siamo pronti a contribuire le nuove spese che la difesa nazionale rendesse necessarie.

Questo fu il pensiero, questo il concetto che ci ha inspirati.

Si è detto che noi invadiamo il campo del potere esecutivo, ma io credo che sia debito d'ogni deputato manifestare la propria opinione su ogni questione, e in ogni eventualità.

Nel nostro ordine del giorno è chiaramente espresso il concetto che non debbasi scompagnare la questione della difesa nazionale dalla questione finanziaria.

L'on. Sella nel suo splendido ed eloquente discorso di ieri ci ha detto: Voi chiedete l'impossibile, voi chiedete la rovina delle finanze, poichè l'aggravio sarebbe di 50 milioni, e per trovarli occorrerebbe un nuovo macinato.

Ciò dicendo egli spostava la questione. Noi chiediamo che si anticipino fino ad un certo segno alcune spese che furono già deliberate.

Bisogna essere schietti e sinceri. Noi chiedevamo qualche cosa di più. Noi chiedevamo che si facessero delle altre spese, senza indicar con precisione quali queste spese dovessero essere. Da qui ai 50 milioni ci corre, però. Quali fossero queste spese, il ministro della guerra ce le ha indicate nel suo ultimo discorso. I nostri intendimenti sono conformi a ciò che il ministro della guerra ci aveva manifestato. Noi riconosciamo che in fatto d'armamenti non ci può essere un criterio assoluto e che bisogna tener conto degli interessi finanziari, per non compromettere la situazione economica con incerti risultati.

Dall'altro lato non bisogna però prendere di mira il solo interesse finanziario. Bisogna contemperare le due questioni. Noi abbiamo anzi questo punto un esempio glorioso dalla Francia. Noi non possiamo fare con eguale sollecitudine della Francia, ma possiamo fare molto anche noi. La nostra situazione finanziaria è ancora assai grave per noi, ma l'on. Sella sa con quanta energia noi l'abbiamo appoggiato, ed egli non deve dubitare che gli continui il nostro energico appoggio. Noi siamo e saremo sempre pronti ad affrontare l'impopolarità per riordinare le finanze (Rumori a sinistra — *Segni d'adesione a destra*).

Noi vogliamo che gli armamenti si spingano con alacrità, ma non intendiamo che si rovinino le finanze. Il ministero si spinga netto e reciso, e noi siamo disposti a continuargli la nostra fiducia.

L'oratore conchiude con alcune osservazioni contro l'opinione di coloro che considerano gli armamenti come provocazioni contro potenze estere. Crede che le simpatie tra la Francia e l'Italia siano maggiori di quel che appariscono (*Interruzioni*), e dice che nessuna influenza deve esercitare la paura di provocare cogli armamenti diffidenze nella Francia.

Il nostro dovere è armarci e provvedere ad ogni eventualità. La Camera, che fu concorde nel voler l'Italia una, lo sarà pure nel volerla prospera e forte.

PRES. La parola spetta all'on. Minghetti. (*Segni di grande attenzione*)

MINGHETTI. L'on. preopinante, con ragione, osservava che è strana l'attuale situazione della Camera. È evidente nella Camera l'incertezza, ed è pure evidente la perplessità nel governo. Mi è parso di non poter serbare il silenzio, poichè si è parlato tanto di responsabilità nel voto che daremo. Io parlo in nome mio unicamente, e qui troverà distinte d'opinione da alcuni amici della cui amicizia mi onoro.

Il ministero ci ha presentato vari progetti e piani di ordinamento militare. La Camera ha il còmpito di discutere rapidamente le leggi proposte ed io mi associo al ministro della guerra nell'esortar la Camera a sollecitare l'approvazione di quelle leggi. Il bilancio sarà fra breve esaminato e in esso trovan sede tutte le questioni.

Come dunque o perchè sorge una proposta che interrompe il corso normale delle nostre deliberazioni?

Noi nel votare questa mozione, sia la più generica o la più limitata, dobbiamo pronunziar due idee: necessità degli armamenti e disposizione a votar gli aggravi. Questa è la posizione nostra.

Devo far una dichiarazione. Io sono pronto a votar i provvedimenti che presentasse il governo. Io appartengo a quella generazione che vide le miserie d'un'Italia schiava e il cui sospiro fu l'unità della patria.

Conquistato questo supremo bene, io lo guardo con ansia, con gelosa cura, affinchè il grande edificio da nessuna parte patisca.

Io quindi son pronto a qualunque sacrificio che il governo ritenesse indispensabile.

Io mi sono opposto quando si diceva che volevansi fare economie sull'esercito, e fummo noi che chiedemmo che fossero stralciate dal progetto *omnibus* le proposte relative all'esercito.

A chi spetta determinare la necessità degli armamenti? Io credo che il giudizio che si deve fare sulla mozione che ci sta davanti è complessivo. In esso c'è elemento politico, elemento militare, elemento finanziario.

Il ministro della guerra ci parlava del tempo necessario a formar la qualità d'un esercito, e in quanto alla difesa dello Stato come possiamo pronunciarci se non ci sta davanti il progetto relativo?

Guardatevi poi dal pericolo di un eccessivo armamento. Un progresso costante è ben migliore di un'altalena continua di eccessivi armamenti e di eccessivi disarmi. (*Bene, bene*)

L'on. ministro degli affari esteri ci ha detto che siamo in ottime relazioni con tutti gli Stati. Di ciò non mi meraviglio, giacchè l'Italia non vuole che vivere indipendente e svolgere la sua civiltà in mezzo alle altre nazioni, fra le quali essa è un pegno di pace. Io sono certo che una politica savia da parte nostra sia tale da assicurare all'Italia la pace. Io credo che la forza abbia molta parte negli eventi umani, ma do pure gran peso alla forza dell'opinione pubblica e della ragione. Ricordate il Piemonte dal 1849 al 1859. Esso fu secondato dall'opinione liberale di tutto il mondo civile. L'on. mio amico Finzi ci parlava degli odii degli uomini del passato. Ebbene, io credo che essi non riusciranno in nessun paese. Il tempo delle Crociate è finito; nel 1815 la stessa Santa Alleanza sancì la soppressione di tutte le signorie ecclesiastiche della Germania. Io credo però alla necessità di farsi rispettare, chè, se non lo si facesse, l'Italia sarebbe indegna d'esistere. Io son pronto ad approvare le proposte che il governo ci facesse, quando le giudichi necessarie.

L'elemento finanziario fu esposto dall'on. Sella, e poco mi resta a dire sopra di esso. Noi abbiamo sostenuto i provvedimenti propostici dall'onorevole Sella, li abbiamo sostenuti perchè li credevamo necessari. Li abbiamo appoggiati senza esitazione e non ne siamo pentiti. Le cose che ha esposto l'on. Sella sono degne d'encomio e d'ammirazione. Votando quei provvedimenti, noi davamo al ministro cinque anni di tempo per riordinare e riformare le finanze, e volevamo inoltre far sosta nelle nuove imposte, parendoci che non fosse più lecito imporre nuove gravezze al paese. Non dimentichiamo che il coefficiente della contentezza delle popolazioni è un importante elemento di riuscita ad ogni governo.

Le mozioni hanno bisogno d'essere determinate e precisate ed hanno eziandio bisogno d'essere esaminate al lume delle questioni politiche, finanziarie e militari.

Il governo solo ha tutti gli elementi per decider queste questioni; esso ha il dovere di farlo. Il ministero deve avere un'opinione netta, precisa, categorica. (Bene! *Applausi*)

Egli ha l'obbligo di manifestarla. (*Benissimo*)

Si dice che il ministero vuole esser spinto, vuole aver forzata la mano.

Non ammetto tale sistema in una questione come questa; lo ammetterei in questioni secondarie. Quando si tratta della salute del paese, dell'essere o non essere, un ministero ha l'obbligo di manifestar le sue idee. Il Parlamento ha l'obbligo d'invigilare il potere esecutivo e dargli un voto di sfiducia se non fa il suo dovere.

Io non comprendo come gli avversari del ministero vogliano armarlo d'un ordine del giorno in questione sì grave. (*Bene*)

Si dice, se venisse un giorno funesto e la patria subisse dei mali, quale responsabilità per voi! Io non accetto tale teoria. Io assumo la mia responsabilità di deputato. Io vigilo gli atti del governo, li sindaco e se non ho fiducia manifesto la mia sfiducia. Questa e non altra è la responsabilità del deputato.

Io rifiuto qualunque ordine del giorno che abbia il carattere di sprone al governo. Ognuno faccia la sua parte: l'Assemblea faccia il suo dovere; il ministero faccia il suo.

Crede il governo di far delle proposte nuove? Le faccia. Se non le fa, la responsabilità è tutta del governo in faccia al paese e alla storia. (Bene! — *Agitazione e sensazione*)

PRES. La parola è al ministro della guerra (*Segni d'attenzione*).

RICOTTI (ministro della guerra). Mi pare che si susurri di un disaccordo tra me e il ministro delle finanze. Questo è un apprezzamento affatto erroneo. Ricordi la Camera che insieme al piano finanziario fu proposto un piano militare. Per provvedere a tutto il materiale della difesa si calcolava una somma straordinaria di 180 milioni in 5 anni, si calcolò il bilancio ordinario a 150 milioni e si stabilì di spendere nel primo quinquennio una parte delle somme. Tutte le leggi proposte sono informate a questo concetto. È vero che dopo il 1871 si modificarono alcune idee specialmente circa alla forza dell'esercito, visto l'accrescimento della forza numerica d'altre potenze. Io stesso dissi più volte che l'Italia doveva avere 400 mila uomini di prima categoria, ma ho sempre aggiunto che era indispensabile tener conto della situazione finanziaria dello Stato.

Il bilancio ordinario del 1871 fu oggi riconosciuto non più sufficiente, perchè furono modificati, dopo il 1871, alcuni elementi della spesa per aumenti indispensabili anche in causa dell'aumento di prezzi del materiale, del genere di vettovagliamento. In conseguenza il piano militare porta la cifra di 160 milioni invece di quella fissata nel 1871.

Anche la spesa straordinaria fissata nel 1871 fu riconosciuta da tutto il ministero insufficiente, e nel 1873 si portò a 21 milione.

Il ministro delle finanze vi ha acconsentito. Io sono d'accordo con lui che non si possono superare questi limiti. Come deputato e come uomo politico, qualunque sieno le mie velleità come ministro della guerra, voterei contro qualunque proposta che eccedesse questi limiti. (*Interruzioni, sensazione.*) Gli on. Finzi e Nicotera non considerarono bene gli elementi della difesa, non determinarono bene (*oh! oh!, rumori.*) Io non ho capito bene (*risa*) e credo che molti nella Camera non abbian capito. Bisogna tener conto di tutti gli elementi della difesa. La prima preoccupazione è quella di formare un buon esercito e questa è parte esclusiva di bilancio ordinario.

Le armi portatili hanno certo importanza, ma queste armi le abbiamo. Bisogna solamente migliorarle, ma non c'è quella grande e imperiosa urgenza! Si può vincere anche colle armi che abbiamo.

Circa l'artiglieria, questa è una questione che ha ancora minore importanza, poichè dell'artiglieria buona ne abbiamo.

Circa alla difesa territoriale, il ministero ha proposte le sue leggi.

A me pare che gli on. proponenti debbano formular ben chiaramente le loro mozioni. Essi vogliono che si acceleri nelle spese. Io trovo che il ministro delle finanze ragionevolmente si preoccupi della condizione finanziaria anche se trattasi di acceleramento di spese.

Si crede da taluni che si possa far fronte con mezzi straordinari. I 180 milioni non sono l'ultima parola, o signori, e l'on. Finzi stesso ha accennato ad altre spese. Bisogna che le spese straordinarie si ripetano e si prolunghino ed avea ben ragione di affermar ciò il ministro delle finanze.

Alcuni vorrebbero saper da me se coll'esercito che intendiamo mantenere c'è la sicurezza di difender il paese. (*Attenzione*) Nessuno può assicurare la riuscita d'una guerra. In quanto a me credo che la nostra posizione politica e geografica ci possa dare sufficiente fiducia, coll'esercito che abbiamo, di far fronte a qualunque eventualità. Garanzia non ne posso dare. La darei se si trattasse della mia vita soltanto.

La necessità di aumentare le spese era cosa combinata d'accordo con tutto il ministero. Qualunque proposta si faccia che tenda a sconvolger la situazione finanziaria e politica non potrebbe esser accettata da noi.

SELLA (ministro delle finanze). Io ripeto che ho la necessità di star nel concetto del pareggio. Ora, per star nei limiti della difesa, come fu indicato dal ministro della guerra, io non posso negare il mio concorso e do il mio appoggio al ministro della guerra. Io voglio che il concetto del pareggio stia con quello della difesa.

In una discussione di questa natura possono nascere delle divergenze di vedute, e gli oratori che parlarono mostrarono che gran divergenza c'è nelle vedute e nei giudizi.

NICOTERA interrompe.

SELLA. Io non ho che a dichiarare che l'argomento della difesa mi sta molto a cuore, come è naturale, e che quindi non posso che esser pronto ad appoggiare il ministro della guerra, finchè non si viola il concetto del pareggio. Io non voglio altro se non che si chiarisca bene la situazione e non si vada oltre i limiti che il programma finanziario ha segnato. (*Rumori — Segni d'approvazione — Agitazione*)

PRES. dà la parola all'on. Musolino, ma i rumori continuano e l'agitazione è sempre vivissima.

Molti deputati escono dall'aula.

MUSOLINO parla fra i rumori della Camera, svolgendo delle considerazioni sull'organizzazione militare, sulla forza dell'esercito e sulla difesa territoriale, nonchè sulla situazione politica. Egli conchiude chiedendo alla Camera se crede che la Francia dimentichi la Convenzione di settembre 1864 violata. (*I rumori sono al colmo*)

NICOTERA, dovendo parlare lungamente, prega la Camera di permettergli di parlare domani.

Voci. Sì! sì!

PRES. L'on. Nicotera parlerà domani. L'onorevole relatore ha qualche cosa a dire a nome della Commissione?

CORTE ha già detto che la Commissione nulla ha da dire sulle proposte presentate, e si limita a qualche osservazione sull'ordine del giorno dell'on. Perrone di San Martino, dando alcune informazioni sui progetti di legge esaminati dalla Commissione che si occupa dell'ordinamento militare, sulle spese che si renderanno necessarie e sulla forza dell'esercito che risulterà dall'attuazione dei progetti stessi.

PRES. La Commissione dunque si mantiene nella sua riserva?

CORTE. Ho già detto che sull'ordine del giorno Perrone ho parlato a nome della Commissione.

TASCA. Io sono membro della Commissione e dico al presidente della Commissione stessa, on. Corte, che prima di parlare dovea interrogare i suoi colleghi (*oh! oh!, ilarità.*)

CORTE soggiunge alcune parole.

PRES. Domani si stamperanno gli ordini del giorno e si proseguirà la discussione nella seduta pomeridiana.

Si procede all'estrazione a sorte dei deputati che dovranno far lo spoglio delle schede della votazione d'oggi.

PRES. Domani a ore 11 c'è seduta straordinaria per discussione di progetti urgenti.

La seduta è sciolta a ore 6 05.

CRONACA DI ROMA

Non molti anni or sono, le porte delle botteghe sporgenti al di fuori, non incassate per di dentro come lo sono attualmente erano di continuo pericolo per chi passeggiava le vie di Roma, specialmente se era distratto. Quelle porte massiccie e rozze si scostavano dal muro sia per soffio di vento, sia per qualunque altro motivo e un povero galantuomo vi dava del muso contro. Si gridava allora, si bestemmiava si attaccava briga col bottegaio, ma era fiato gittato al vento: le porte restavano semi-aperte e le contusioni che ne seguivano erano all'ordine del giorno.

Accadde un dì che un prelato et quidem di quei che erano in carica, e i romani sanno quanto potesse allora un monsignore in carica, cui passava chi sa che cosa pel capo in quel momento, desse del viso contro l'angolo di una di queste porte, nè più nè meno che come ogni altro mortale. Figurarsi! Fu il finimondo.

Il bottegaio si nascose, accorse una falange di poliziotti, il monsignore era color viola come le sue calze.

L'indomani un editto fulminante del governatore di Roma ordinava che nel termine di 24 ore tutte le imposte delle porte delle botteghe fossero attaccate al muro con una catenella. Guai ai contravventori! e le porte furono fermate e i cittadini, almeno involontariamente non vi davan più del capo contro.

Benchè questa non sia favola, ma un fatto storico noi desidereremmo che se ne tirasse la morale dopo che si avrà letto il seguente spiacevole accidente avvenuto ieri lungo il Corso verso le 2 pom. Un grosso cane preso con tutta la probabilità da idrofobia percorrendo la via del Corso morse tre cittadini che andavano pe' fatti loro e che non prevedevan certo che sarebbe per toccar loro sì disgraziata sorte. Una guardia lo colpì coraggiosamente con la spada e l'uccise, ma ne restò ferita e ignorasi se dal dente del cane rabbioso.

Noi ignoriamo finora il nome dei male arrivati, però siamo persuasi che non si faranno per provvedere a questo inconveniente quelle distinzioni che si facevano in Roma quarant'anni fa, e non crediamo che sia d'uopo che un cane idrofobo si getti contro le polpe di qualche personaggio alto locato perchè dal municipio vengano presi quei provvedimenti che noi altra volta invocammo.

I cani che sono segnati nei registri delle tasse al municipio sono a tutt'oggi 1377; i cani mandati a far terra per i cosi nello scorso anno furono 1432. Vi vuol altro in una città in cui vagolano giornalmente più migliaia di cani senza padrone, o almeno appartenenti a tali padroni che li lasciano andare a loro agio per le vie. Certo che non saranno i cani di Roma che si lamenteranno di non godere libertà illimitata. E fino che gli accalappia-cani non gireranno che la notte avremo i cani fra' piedi a tutte le ore del giorno e Dio ci salvi dai loro denti.

Riceviamo dall'ufficio tecnico municipale la seguente nota dei lavori eseguiti nel mese di febbraio:

Lavori in genere. — Si sono accordate n° 7 licenze per sopra elevazioni ed una per nuovo fabbricato al Castro Pretorio.

Divisione 1ª — Manutenzione. — Si è compiuta la sistemazione della Piazza Branca col marciapiede nel centro.

Si è principiata la sistemazione della piazza Cesarini.

Si è dato opera a molti lavori di ristauro e d'ordinaria manutenzione.

Divisione 2ª — Idraulica. — Si è fatta la condottura per la fontanella dietro l'emiciclo del Nettuno in Piazza del Popolo.

Si sono ripuliti e ristaurati alcuni castelli dell'acqua Felice.

Sonosi proseguiti lavori presso Porta Pia per togliere le antiche condotture Medici, Borghese e Torlonia.

Nella nuova condottura del Bufalo si sono apposte diverse cassette.

Si sono proseguiti i lavori alle nuove gallerie di Monserrato, Piazza Ricci e di S. Agostino.

Sonosi fatte alcune riparazioni all'acquedotto Paolo, presso il vigneto Sacchetti e la Tedesca.

Inoltre si sono eseguiti tutti quei lavori di ordinaria manutenzione delle fontane e riparazioni ai danni che si manifestano nella città.

Divisione 3ª — Costruzione. — Nel nuovo quartiere al Castro Pretorio si sono costruiti m. l. 1290 di fogne di diversa grandezza.

Pei piani stradali si sono eseguiti m. c. 10,880 00 di movimenti di terra.

Per le fogne m. c. 9122 di escavazioni.

Più si è posto mano alla costruzione di due nuovi fabbricati, uno dei quali trovasi in escavazione e l'altro in fondazione.

Nel nuovo quartiere all'Esquilino si sono fatti m. c. 24,500 di movimenti di terra pei piani stradali.

Poi muri di fondazione e per le fogne si sono eseguiti m. c. 1260 di escavazioni.

Si sono costruiti m. c. 531 di muri di fondazione e m. c. 613 di muri di elevazione.

Più sonosi costruiti m. 471 di fogne di diverse grandezze.

Al nuovo quartiere al Celio sonosi fatti m. c. 2674 di movimento di terra pei piani stradali e m. c. 902 di movimento per le fogne.

Più si sono costruiti m. l. 3400 di fogne.

Pei lavori di sistemazione stradale di S. M. Maggiore si sono eseguiti m. c. 310 di movimenti di terra.

Si sono collocati in opera m. l. 699 di condotture.

Si sono fatti m. q. 2165 di massicciata e m. 9 90 di marciapiedi; più si è continuato il ristauro delle due case di proprietà dell'Opera Pia Imperiali.

Sabato, 22 marzo, ad un'ora pom., nell'Università, il prof. Ignazio Ciampi seguirà le sue lezioni di storia moderna sul tema: *Maria Tudor e il Solitario di Just.*

Ecco il programma del concerto di musica sacra che verrà dato stasera, venerdì 21, alle ore 9, nella sala Dante, dai maestri Rotoli e Mililotti, e dalla signora Rosati, col concorso di egregi dilettanti:

Palestrina, *Panis angelicus*, motetto — Mozart, *Agnus Dei* — Haydn, *Eia Mater* dello *Stabat* — Bert, *Mater mater* — Mendelssohn, aria dell'oratorio *San Paolo* — Pergolese, duetto dello *Stabat Mater* — Basily, *Responsorio* (lo stesso che viene eseguito in S. Pietro, la vigilia di Natale.) — Carbamann, canone: *Ti prego, o Madre pia* — Jomelli, *Alleluia e Sequenza* (che si eseguisce a S. Pietro il giorno della Pentecoste.)

Sabato sera, 22, al teatro Valle avrà luogo la beneficiata della signora Zanon Paladini, simpatica e brillante servetta della Compagnia Moro-Lin; si rappresenterà uno dei capolavori di Goldoni: *Sior Todero brontolon*, e la commedia dell'avv. Gherardi del Testa: *Un matrimonio del morto*. È inutile aggiungere che sarà una piacevolissima serata.

Venerdì, 21 marzo, alle ore dodici meridiane, nell'aula n° 5 della R. Università, il prof. Paolo Boselli deputato al Parlamento, terrà la sua consueta lezione d'*Amministrazione e Finanza.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 19 *marzo* 1873

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65:

Barometro a mezzodì = 755,3

Termometro centigrado

Massimo = 20,9 — Minimo = 10,5

Umidità media del giorno

Relativa = 81 — Assoluta = 9,06

Vento dominante. Sud, Sud-Est forte ma ad intervalli.

Stato del cielo. Pioggie nella notte, coperto con rarissime pioggette fino a tarda sera.

Pioggia in 24 ore = 13,mm.

SUSSIDI AGL' INONDATI

Caro amico,

Il segretario particolare di S. A. R. il principe Umberto mi ha fatto pervenire la somma di L. 546 10 raccolta dal signor Dixon-Hartland fra i suoi compatriotti inglesi, a favore degl' inondati e al principe affidata.

Io ho trasmessa quella somma al Comitato Nazionale Ferrarese di cui è presidente onorario il principe Umberto. Desidero adempiere un debito di gratitudine, come rappresentante di codesta città, ringraziando pubblicamente il signor Dixon e i suoi generosi amici; il che mi verrà fatto se vorrete per far conoscere un tanto lodevole atto di filantropia, accordare ospitalità a questa mia, nel vostro accreditato periodico.

Vostro obb.mo amico
GIACOMO LOVATELLI.

LE SCUOLE DI NAUTICA

Onor. sig. Direttore,

Sul grave e molteplice argomento dell'ordinamento degli studii secondarii, molti per ingegno, dottrina e posizione sociale egualmente autorevoli hanno scritto e scrivono tuttodì.

Non intendo quindi rientrare, come dicesi con frase parlamentare, nel campo della discussione generale per combattervi i sistemi proposti o propugnarne e dimostrarne dei nuovi.

Vorrei solo richiamare la vostra attenzione sopra un ramo speciale d'insegnamento secondario riguardo al quale, per la sua recente istituzione, sembrano non essere per anco ben certi i criterii direttivi del suo ordinamento.

Ottimo fu senza dubbio il divisamento che presiedette all'organizzazione delle *Scuole di nautica*, sorte le une, riformate e riordinate le altre, mercè lo zelo degli illustri uomini che siedono nella Commissione direttiva di tali studii e dell'on. ministro d'agricoltura da cui dipendono.

Senza dimenticare la coltura dell'utile e pregiato magistero della forma letteraria, alle nozioni di storia commerciale e geografia e matematiche, accoppiare quelle del diritto marittimo, dei calcoli nautici e costruzioni navali, ecco il vasto còmpito prefisso alle scuole nautiche destinate a fornirci dei buoni capitani di navi mercantili.

Il periodo di tali scuole, tra le altre quelle di Trapani, di Chioggia e la più recente di Civitavecchia.

Ma quale doveva, e deve essere l'altezza, per così dire, di questo ramo d'insegnamento, quali corsi deve avere superato il giovane

che intende di intraprendere lo studio nautico?

Un benigno e dotto amico e collega, già professore alla scuola nautica di Trapani, il prof. Petrucci, mi diceva che per rendere frequentata questa scuola erano stati ammessi quanti si presentavano, sia pure che provenissero dalle scuole primarie e che queste davano il maggior contingente. Soggiungeva però che, stante l'impossibilità assoluta di iniziare questi fanciulli nell'insegnamento prescritto per la scuola nautica, si era dovuto incominciare un corso preparatorio, che sostituiva in realtà le scuole tecniche.

Per quanto mi consta l'onorevole commissione direttrice delle scuole nautiche non ha pranco fissato in modo preciso quali corsi debba avere superato il fanciullo per essere ammesso alle scuole nautiche, sebbene sembri che vi sia propensione a lasciarle aperte a quanti abbiano terminate le scuole primarie.

Per parte mia dichiaro di non potere sinora guarentire la verità ed esattezza di codeste informazioni datemi da qualche amico, ma sebbene non possa essere autorevole, nè per dottrina nè per esperienza, la mia povera opinione, sono convinto che non possa dirsi ammessibile il sistema già praticato alla scuola di Trapani, di accogliere nelle scuole nautiche e fanciulli usciti dalle primarie.

È certo anzitutto che qualunque arte si fonda sovra principii generali, come qualunque ramo di scienza per essere inteso ed applicato necessita uno sviluppo tale d'intelligenza, per cui il giovane comprenda l'importanza e non già solo la necessità dello studio e sappia studiare; ed una specie di enciclopedia generale, che serva di preparazione allo studio speciale a cui dovrà in seguito applicarsi.

È in seguito certo a queste gravi considerazioni che dopo le scuole tecniche in cui si spone, per così dire, al fanciullo nella sua intesi più generale, tutta la coltura letteraria, filologica e scientifica, vengono i rami speciali dell'insegnamento tecnico, da cui può uscire un buon agronomo, un profondo meccanico, un esperto commerciante.

Senonchè del ramo commerciale, il commercio marittimo necessitando cognizioni speciali e avendo largo sviluppo, è sembrato opportuno all'amministratore di creare una nuova categoria di studi: le scuole nautiche. Ma forsechè al capitano di nave, come al commerciante di terra, non necessita lo studio della lingua francese e dell'inglese o tedesca? E come potrà il professore di storia e geografia occupare i suoi allievi nelle ricerche storico-geografiche riferentisi al commercio, se deve loro ritare da capo la storia e la geografia elementare?

Perciocchè non conviene crearsi illusioni; i ragazzi che escono dalle scuole primarie non conoscono neppure i principii più elementari di geografia fisica.

Questo inconveniente è tanto più grave nelle di scienze positive, in cui non è e non dev'essere ufficio del professore di matematiche di ripigliare da capo l'aritmetica, come vi sarebbe obbligato se avesse ad allievi i fanciulli usciti dalla quarta elementare.

Pur troppo è oramai immenso il numero di quei genitori che nella scuola non vedono che l'aspetto meramente utilitario e che sono propensi ad applaudire quel corso di studi che nel più breve termine possibile fa sì che i loro figliuoli guadagnino il proprio sostentamento; per cui, se anche solo, in linea di eccezione, potesse ammettersi qualche allievo uscito dai corsi primarii alle scuole di nautica, domani l'eccezione diventerebbe regola e peggio per gl'insegnanti e per le scuole di nautica e peggio anche per la nazione.

Mi pare che oltre alla responsabilità civile individuale sanzionata nel diritto privato vi sia pure una grave responsabilità morale in cui dovrebbero incorrere quegli amministratori che lasciassero escire da queste scuole dei giovani destinati a diventare capitani di nave e a tenere in loro mano la fortuna e la vita degli individui, provvisti solo di una boriosa enciclopedia, distintivo dell'ignoranza.

Non dico degli inconvenienti burocratici. Se nel corso preparatorio di un anno di queste scuole, si devono impartire gli insegnamenti delle scuole tecniche, noi avremo qui delle vere scuole tecniche travestite o per soprappiù un'usurpazione sul ministero da cui esse dipendono, una divisione di lavoro, che distrugge od infiacchisce la scuola, e la necessità di introdurre nel corso preparatorio anche il ramo linguistico e moltiplicare inutilmente il personale insegnante.

In conclusione: la scienza ed il suo insegnamento vuol essere graduale. Dapprima un riassunto generale di coltura, che avvezzi l'allievo a studiare, che sia ciò che è la prima sintesi nella logica. Poscia lo studio speciale di una scienza.

Oggi più che mai il commercio marittimo è scienza ed arte, ma prima scienza e poscia arte, oggi che la nazione italiana risorta a nuova vita ha dietro a sè le tradizioni antiche da imitare, e dinanzi a sè l'esempio dell'illustre nazione inglese da emulare.

Ho scritto senza prevenzioni di sorta, seguendo i consigli di amici autorevoli e colti, senz'altro scopo che di giovare a concorrere, nella mia strettissima sfera, all'incremento di studi e di scuole da cui la patria attende il proprio risorgimento commerciale.

Avv. prof. Enrico Alloati.

Notizie Interne e Fatti Vari

Infanticidio. — Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 19:

Sul bastimento, che da Napoli faceva rotta per Genova, i marinai nel ripulire alla sentina il battello, trovarono nella latrina il cadavere di un neonato di sesso femminile. Il capitano giunto a Genova fece il suo rapporto, e l'autorità procedette all'arresto di certa O. S. da Potenza che erasi sgravata nella notte antecedente. Costei doveva recarsi a raggiungere suo marito a Montevideo.

L'Istituto tecnico di Ravenna. — Scrivono da Ravenna, 18, alla *Gazzetta d'Italia*:

L'Istituto tecnico di questa città è stato chiuso, per ordine del prefetto, in pendenza delle risoluzioni ministeriali intorno al gravissimo atto di indisciplina commesso da *tutta* la scolaresca, la quale protestò a stampa ed in modi sconvenientissimi contro una deliberazione del Consiglio provinciale che non confermò un certo Borgognoni a professore di lettere per ragioni di condotta politica. La protesta degli scolari fece seguito ad un ordine del giorno della *Consociazione repubblicana ravennate*, pure a stampa, col quale si stigmatizza la *maggioranza faziosa* (sic!) del Consiglio provinciale per l'atto relativo al Borgognoni. L'affare è stato deferito dalla Giunta di vigilanza al Ministero perchè il Consiglio dei professori, colla maggioranza di un voto, ammise la propria sua incompetenza a punire gli scolari. Quelli tra questi che godevano un sussidio dalla provincia per mantenersi agli studi lo hanno frattanto meritamente perduto per deliberato della Deputazione provinciale. Si crede che l'affare motiverà interpellanze e conseguenze di entità nel Consiglio provinciale già scisso.

Terremoto. — La *Gazzetta Piemontese* reca che il giorno 18 fu di nuovo avvertita a Torino una scossa di terremoto.

Bibliografia. — *L'Esposizione ampelografica Marchigiana-Abruzzese tenuta in Ancona il settembre 1872, e studi sulla vite e sul vino della provincia Anconitana.* — Con questo titolo l'ingegnere Francesco De Bosis ha pubblicato la Relazione presentata da lui al ministro d'agricoltura e commercio in nome della Commissione ampelografica, intorno ai lavori compiuti da questa nel 1872 e specialmente intorno alla Esposizione ampelografica marchigiana-abruzzese tenuta in Ancona nel settembre dello stesso anno. Egli comprende pure nel suo volume una serie di studi sopra la vite e sul vino nella provincia di Ancona, che sono preceduti da una descrizione sommaria della provincia, delle sue terre, del suo clima in rapporto colla coltivazione delle viti. — Le informazioni che ci dà a proposito di questa speciale coltivazione ed ai prodotti che se ne ritraggono nella sua provincia, fanno vedere che questa non tarderà ad acquistare una importanza primaria fra i paesi viniferi dell'Italia, specialmente poichè vediamo i cittadini attendarvi con molta operosità e spiegare a tal riguardo una non comune iniziativa.

In questo libro si trova pure una dotta conferenza del comm. De Blasiis sulla vinificazione nell'Italia centrale, oltre ad una enumerazione dei caratteri e delle sinonomie delle uve da vino marchigiane ed abruzzesi, ed un indice generale delle uve esposte in Ancona nel 1872 e studiate comparativamente a quelle dell'Esposizione ampelografica di Roma. Esso può essere consultato con frutto e con piacere da coloro che attendono a somiglianti studi.

— *Dell'utilità ed importanza degli studi giuridici, economici e statistici nell'insegnamento professionale e industriale*, per l'avv. Gaudenzio Caire.

L'autore insegna il diritto civile e commerciale nell'Istituto tecnico di Novara, ed è nella distribuzione dei premi agli alunni di questo Istituto che fece il discorso di cui facciamo menzione.

L'argomento dell'utilità degli studi giuridici, economici e statistici, che l'egregio autore mostra di conoscere profondamente, vi è trattato con molta perizia. Egli considera codesti studi in rapporto coll'esercizio delle arti professionali, e, penetrando nell'indole dei medesimi e in tutte le loro possibili applicazioni, mette in chiara luce il servizio che rendono agli uomini tecnici, quante volte sono fatti diligentemente e con un indirizzo pratico.

L'egregio avv. Caire aveva da trattare una materia, intorno alla quale c'è una grande consonanza d'opinioni. Il suo merito è dunque maggiore, poichè seppe trattarla in modo nuovo e renderne proficua e dilettevole la lettura del suo discorso.

La censura a Londra. — I giornali inglesi si sono molto occupati, nei giorni scorsi, del seguente fatto:

Nel Court Theatre (teatro di Corte) si doveva rappresentare una commedia col titolo: *The Happy Land* (il paese felice), e, come al solito, l'impresario consegnò il manoscritto al lord-ciambellano), il quale permise la recita. Sembra però che nella rappresentazione risultasse evidentemente che tre ministri, cioè i signori Gladstone, Ayrton e Lowe fossero posti in caricatura. Il giorno dopo, il lord-ciambellano si fece riconsegnare il manoscritto com'era stato recitato, e trovò che non era identico a quello ch'egli aveva esaminato. Venne quindi vietata la rappresentazione; l'impresario però promise che sarebbero tolte le allusioni e le personalità, ed a questa condizione il permesso fu nuovamente accordato.

Tutta la stampa, compresa quella di opposizione, approva l'operato del lord-ciambellano.

L'uomo dalle nove mogli. — Lo *Spectator* di Londra ci annunzia che i poligami non sono soltanto presso i Mormoni ma anche in Inghilterra.

Venne testè processato alla Corte criminale di Londra un certo William Morgan, dell'età di 49 anni, il quale sposò nove differenti donne, convivendo con ciascuna alternativamente; per una di queste bigamie egli era già stato condannato a quattro anni di carcere.

Sembra che egli trattasse bene tutte queste donne e che le sposasse più per godere insieme il po' di danaro ch'esse avevano che per altro motivo più depravato. Invece di inviarlo ad Utah, sul Lago Salato, dove i suoi talenti sarebbero stati meglio apprezzati, la Corte lo condannò a dieci anni di lavori forzati.

NOTIZIE ULTIME

Nella seduta d'oggi della Camera si è resa ancora più manifesta la grande influenza del discorso fatto ieri dal ministro di finanza sulla mozione del deputato Nicotera.

Dopo quel discorso era evidente che gli autori dell'ordine del giorno i quali seggono a destra dovevano determinar chiaramente il significato della loro proposta. A questo compito si è accinto l'on. Rudinì, il cui discorso era tutto inteso a restringere il valore della mozione e a chiarire che egli e i suoi amici non hanno mai pensato di sostituire la propria all'iniziativa del ministero.

Ma non è di questo parere l'on. Minghetti. Egli sostenne la vera teoria costituzionale: a ciascuno la responsabilità che gli compete, ai deputati quella dei loro voti, al ministero quella delle sue proposte e dei suoi atti. Laonde egli ha dichiarato di non votare alcun ordine del giorno, il quale abbia per intento di spronare il governo a accelerare e accrescere gli armamenti. Se ciò è necessario, lo dichiari il ministero e presenti le leggi a tal uopo; se si crede dalla Camera necessario e il ministero non lo fa, gli si voti contro; ma niuno assuma la responsabilità altrui.

Il discorso dell'on. Minghetti ha rivelati viepiù gli screzi che serpeggiano nella maggioranza. Deputati appartenenti a questa fanno un ordine del giorno che leggermente modifica quello dell'on. Nicotera, col quale concorda nello scopo e ne' principii. Ed ecco l'on. Minghetti sorgergli contro e combatterlo. Dov'è l'accordo? Come si presentano tali mozioni senza cercare d'intendersi con gli uomini più eminenti del partito? È divergenza inconciliabile d'idee, ovvero anarchia d'individui? Comunque sia, è cosa deplorevole.

A rischiarar i divisamenti del ministero giovarono assai le spiegazioni esplicite e categoriche date da' ministri della guerra e della finanza.

Si è parlato di dissensi; dove li trovate? L'on. Ricotti ha sostenuto che non c'erano, entrando in importanti particolari per dimostrare come agli aumenti indispensabili di spese militari il suo collega della finanza abbia consentito, ma che non potrebbe neppur egli, come uomo politico, consentire a aumenti che alterassero il sistema finanziario. L'on. Sella confermò le parole del suo collega, protestando che ogni concessione è disposta di fare, ma ne' limiti del suo sistema del pareggio e in modo di non aver a aggravar la condizione de' contribuenti.

Dopo queste dichiarazioni la discussione pareva volger al suo termine. Ma erano ancora inscritti parecchi oratori e autori di ordini del giorno.

Parlò quindi l'onorevole Musolino. L'onorevole Di San Martino aveva proposto un ordine del giorno, che ha poi modificato, in modo di esprimer la fiducia della Camera che il ministero provveda alla difesa del paese. Non inchiude nè proposta di spesa, nè eccitamento a nuove spese. La Commissione dell'ordinamento militare ha, per mezzo dell'on. Corte, dichiarato di accettarlo appunto per queste considerazione.

È evidente che in generale si è inteso come dopo aver già portato il bilancio della guerra, fin d'ora, a 165 milioni per la parte ordinaria e a 20 per la straordinaria, non c'era più a chieder altro che di accelerar qualche spesa straordinaria, secondo che permette l'elasticità delle entrate del Tesoro e ne' limiti richiesti dal piano finanziario dell'on. Sella. Questi limiti non hanno d'altronde impedito che le spese militari ottenessero, sino dall'anno corrente, l'aumento indicato.

—

Il Comitato privato della Camera dei deputati ha questa mattina (20) condotto a termine la discussione intorno al progetto di legge per la costruzione della galleria detta del Borgallo lungo la ferrovia da Parma a Spezia e Sarzana.

Ne hanno ancora discorso, il deputato Araldi che, per mantenere le sue convinzioni circa l'utilità dell'Appennino, per valore delle dichiarazioni fatte nella tornata precedente dal ministro della guerra, desiste dal suo ordine del giorno, i deputati Michelini, Pissavini, e Casaretto che svolgono le loro proposte sospensive, i deputati Maldini e Corte che dichiarano aver questa linea avuta la preferenza per la sua maggiore convenienza militare dalla stessa Commissione per la difesa dello Stato, ed il deputato Quartieri che combatte le dette mozioni sospensive e propone si passi sulle medesime all'ordine del giorno puro e semplice.

Ritirate le proposte Pissavini, Michelini e Casaretto, e respinta la mozione sospensiva ripresentata dal deputato Sormani-Moretti, sono approvati i due articoli di cui si compone il progetto di legge coll'invio alla giunta delle varie raccomandazioni.

A comporne la giunta sono stati designati dal vice-presidente De Luca Francesco, i deputati Araldi, Pissavini, Casaretto, Cerroti, Quartieri, Torrigiani e Cadolini.

—

Sabato il Comitato privato procederà alla ricostituzione del suo seggio presidenziale.

—

Oggi, 20, al ministero dei lavori pubblici venne stipulato l'atto di concessione della ferrovia di Mondovì all'incontro di quella di Savona, tra i signori ministri delle finanze e dei lavori pubblici e l'on. deputato del collegio di Mondovì, dottor Garelli.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Nuova Orleans, 18. — Parecchie case bancarie sospesero i loro pagamenti in seguito al ribasso dei cotoni.

Costantinopoli, 19. — A proposito dell'incidente della Chiesa di Betlemme, la *Turquie* dice: « Si tratta delle tendine della Grotta che rimasero bruciate nel 1871 e che il governo Ottomano doveva rimpiazzare per ottenere una tregua alle dispute tradizionali fra i greci e i latini pel diritto di proprietà sulle medesime. Il clero latino ne fece ora rimpiazzare una parte senza la partecipazione del clero greco. In seguito a ciò il patriarca greco di Gerusalemme indirizzò col mezzo del telegrafo alla Porta una protesta contro una tale violazione dei diritti secolari della nazione greca sulla grotta della Natività di Gesù Cristo. »

Parigi, 19. — Thiers ricevette vive congratulazioni da tutte le potenze e specialmente dalla Russia e dall'Inghilterra, pel trattato relativo allo sgombero.

Ieri nel ricevimento dell'ambasciata russa, il conte Orloff parlava del successo di Thiers come se fosse un trionfo della Russia stessa.

Le relazioni fra la Francia e la Russia sono cordialissime.

Berlino, 19. — La *Corrispondenza provinciale* annunzia che nel trattato conchiuso colla Francia per lo sgombero del territorio, oltre le clausole diggià conosciute, havvi pure un articolo il quale stabilisce che, fino allo sgombero completo, i dipartimenti sgombrati, compreso Belfort, resteranno come territorio neutrale e non vi si potranno costruire nuove fortificazioni.

La *Corrispondenza* constata gli sforzi del governo francese per consolidare la Francia all'interno e per eseguire lealmente la convenzione conchiusa colla Germania. Conchiude dicendo: « In questa maniera uno dei più grandi compiti che sieno mai stati da risolvere fra due grandi nazioni, sarà terminato in maniera soddisfacente ed in un periodo brevissimo. Lo spirito di moderazione e l'amore di pace, che ne resero possibile la riuscita, avranno, speriamo, una salutare influenza sulle future relazioni fra le due grandi potenze.

Pest, 19. — Il *Pester Lloyd* annunzia che il ministro delle finanze ricevette ieri dall'imperatore l'autorizzazione di presentare al Parlamento un progetto di legge, il quale dà facoltà al governo di accordare la concessione per l'istituzione di una grande Banca di sconto ungherese, accordando ad essa parecchi vantaggi speciali, in cambio di certi obblighi che la medesima avrà verso lo Stato come Banca governativa. Quanto alla realizzazione del progetto, il ministro l'ha diggià assicurata mediante un protocollo conchiuso con un gruppo considerevole di banchieri.

La Camera dei deputati approvò il progetto relativo all'imposta sul bollo.

Versailles, 19. — Seduta dell'Assemblea nazionale. — Victor Lefranc, relatore della Commissione incaricata di esaminare il trattato colla Germania, legge il suo rapporto il quale conchiude per l'approvazione, dopo aver ricordato l'omaggio reso a Thiers ed al governo, constatata l'abilità dell'amministrazione finanziaria, ed espresse le simpatie della Francia per l'eroica Verdun. Il trattato è quindi approvato ad unanimità.

Parigi, 19. — I giornali dicono che, in alcune località occupate dalle truppe tedesche, la notizia dello sgombero provocò qualche dimostrazione scusabile, ma però da deplorarsi. L'autorità militare tedesca, tenendo conto delle circostanze, si astenne da ogni atto di repressione.

Strasburgo, 19. — Tutti i 53 magistrati, che servivano sotto la dominazione francese e che continuarono nel loro servizio, hanno prestato il giuramento di fedeltà e di devozione all'imperatore di Germania.

Berlino, 19. — Il Reichstag rinviò la legge sulla stampa, presentata da parecchi deputati, ad una Commissione composta di 21 membri. Respinse la proposta di domandare che il socialista Bebel sia posto in libertà.

Madrid, 19. — La *Gazzetta* annunzia che fu respinto un attacco dei carlisti contro Alsasua.

L'Assemblea approvò definitivamente il progetto per l'organizzazione dei battaglioni dei volontari.

Credesi che l'Assemblea terminerà entro questa settimana tutti i lavori pendenti e potrà quindi sospendere le sue sedute.

Il curato Santa-Cruz fece fucilare a Vera due persone.

La Banca e alcuni banchieri di Barcellona hanno offerto a Figueras cinque milioni di pesetas.

Vienna, 20. — La *Gazzetta di Vienna* annunzia che l'arciduca Carlo Luigi si è fidanzato colla principessa Maria di Braganza.

Londra, 20. — Gladstone andò ieri a Windsor per parlare colla regina.

Credesi che l'attuale gabinetto non sarà modificato.

S'incomincia a riaccendere i fornelli nel Galles meridionale. La ripresa del lavoro è generale e soltanto pochi operai si ostinano nelle loro domande.

Ieri, sotto la presidenza di Vernon-Harcourt, fu tenuto un *meeting* contro l'imposta sulla rendita. Vi assistettero parecchi membri del Parlamento.

Fu deciso che, essendo questa imposta creata provvisoriamente, era giunto il tempo di farla scomparire e di diminuire le spese pubbliche.

Il presidente assicurò che il bilancio del corrente anno avrà una grande eccedenza nelle entrate.

New-York, 19. — Oro 115 1/4.

—

BORSE DI COMMERCIO

Titoli	Parigi, 20	Vienna 20	Berlino 19
Prestito franc. 5 %	90 52	— —	— —
Rendita » 3 %	53 52	— —	— —
» » 5 %	88 85	— —	— —
» italiana 5 %	65 30	— —	64 —
» austriaca . .	— —	73 40	— —
Consolidato inglese	92 7/8	— —	— —
Ferr. Lomb. Azioni	442 —	187 —	114 3/4
Banca di Francia .	4455 —	— —	— —
Ferr. Rom. Azioni	115 25	— —	— —
Obbligazioni dette	177 —	— —	— —
Obbl. ferr. V.E.1863	197 —	— —	— —
Obbl. ferr. Merid.	202 50	— —	— —
Ferrovie austriache	— —	331 —	203 1/8
Cambio sull'Italia.	12 1/4	— —	— —
Obbl. Regia tab. .	— —	— —	— —
Azioni	847 —	— —	— —
Londra a vista . .	25 40	— —	— —
Aggio dell'oro p. m.	4 —	— —	— —
Mobiliare	— —	335 75	206 5/8
Banca austriaca. .	— —	978 —	— —

Londra, 19

Consolidato inglese 92 7/8
Rendita italiana 64 3/8

Titoli	Roma, 20	Firenze, 20
Rendita italiana 5 % . .	74 05	74 25 (fm
» fine mese . . .	— —	— —
Imprestito nazionale . .	— —	— —
Detto piccoli pezzi . .	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 % .	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detti Emiss. 1860-64 .	75 40	— —
Prestito romano Blount .	75 15	— —
Detto Rothschild . . .	74 15	— —
Banca nazion. it. (nuove)	— —	2310 — (fm
Banca Romana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Banca italo-germanica .	— —	569 3/4 (fm
Banca austro-italiana .	— —	— —
» industr. e comm.	— —	— —
Azioni tabacchi	— —	846 — (n.)
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane .	— —	— —
Obbligazioni dette . . .	— —	— —
Strade ferr. Meridionali	— —	475 — (n.)
Obbligazioni dette . . .	— —	222 — (n.)
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società romana Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. gas	— —	— —
Gas di Civitavecchia .	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Società terr. di Roma az.	— —	— —
Londra, tre mesi	— —	26 50 (c.)
Francia a vista	— —	112 25 (c.)
Napoleoni d'oro	— —	22 74 (c.)
Credito immobiliare . .	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	215 —	— —
Credito mobiliare . . .	— —	1095 — (fm

Giacomo Dina, Direttore.
Sombaldo Giovanni, Gerente.

A questo numero è unito un foglio di Supplemento.

Impiego sicurissimo del danaro al 6 1/4 per cento netto di qualunque tassa.

Vedi l'avviso del PRESTITO DELLA CITTÀ DI POTENZA in quarta pagina.

DA RIMETTERE

Giornali francesi ed inglesi. Dirigersi all'Ufficio del Giornale.

PRESTITO
DELLA CITTA' DI POTENZA
N. 1461 Obbligazioni di It. Lire 500 ciascuna
PREZZO D'EMISSIONE, LIRE ITALIANE 425

Deliberazione del Consiglio Comunale in data del 15 Febbraio, 6 Giugno, 4 e 8 Luglio 1872.
Approvazione della Deputazione Provinciale dell'8 e 11 Luglio 1872.
Contratto in Atti del R. Notaio sig. Ferdinando del fu Cesare Ricci, in data Firenze, 10 Agosto 1872.

Interessi

Le Obbligazioni della città di Potenza fruttano NETTE *L. It.* 25 *annue* pagabili semestralmente il 1° gennaio e 1° luglio.

Assumendo il Comune a proprio carico il pagamento della tassa ricchezza mobile e di ogni altra imposta presente ed avvenire, il pagamento degli interessi, come pure il rimborso del Capitale sono garantiti ai possessori liberi ed immuni da qualunque tassa, aggravio o ritenzione per qualunque siasi titolo tanto imposto che da imporsi in seguito. (Art. 8 del Contratto).

Gl'interessi sulle Obbligazioni decorrono già dal 1° gennaio 1873.

Rimborso

Le suddette **1461** Obbligazioni sono rimborsabili alla pari (*Lire* 500) nel periodo di 50 anni mediante 100 estrazioni semestrali. — La prima estrazione ebbe luogo il 1° Gennaio 1873.

Garanzia

A garanzia del puntuale pagamento degl'interessi e del rimborso alla pari delle Obbligazioni la **Città di Potenza** obbliga moralmente e materialmente « tutti i suoi Beni mobili ed immobili, Fondi e Redditi diretti ed indiretti » (Art. 17 del Contratto).

La Sottoscrizione Pubblica

alle 1461 Obbligazioni di Lire 500 *(Lire 25 Reddito netto annuo) godimento dal* 1° Gennaio 1873, sarà aperta nei giorni 24 e 25 marzo, ed il prezzo d'Emissione resta fissato in Lire 425 da versarsi come segue:

Lire	**25**	**all'atto della sottoscrizione.**
»	**25**	**al reparto (10 giorni dopo la Sottoscrizione) il 5 aprile.**
»	**50**	**un mese dopo la sottoscrizione (il 25 aprile).**
»	**50**	**due mesi » » (il 25 maggio).**
»	**125**	**tre » » » (il 25 giugno). (1)**
»	**150**	**» » » (il 25 luglio).**
Lire	**425**	

All'atto della Sottoscrizione sarà rilasciata una ricevuta provvisoria da cambiarsi in titoli definitivi al Portatore all'ultimo versamento.

Mancando al pagamento di alcuna delle rate suddette decorrerà a carico del sottoscrittore moroso un interesse dell'8 per cento all'anno; trascorsi due mesi dalla scadenza della rata in ritardo senza che sia stato soddisfatto al pagamento della medesima, si procederà senza bisogno di diffida qualunque e di altra formalità, alla vendita in Borsa dei Titoli a tutto rischio e per conto del sottoscrittore moroso.

I sottoscrittori avranno la facoltà di anticipare uno o più versamenti, nel qual caso verrà accordato uno sconto scalare in ragione del 5 per cento all'anno.

Liberando all'atto della Sottoscrizione, le Obbligazioni con L. 420, i Sottoscrittori possono ritirare l'obbligazione originale definitiva già al reparto, cioè il 5 Aprile.

Le Obbligazioni sono marcate di un numero progressivo dal N. 1. al N. 1461 e hanno unite le rispettive Cedole (*coupons*) rappresentanti gl'interessi semestrali.

L'interesse semestrale di L. **12 50**, come anche l'importo delle Obbligazioni estratte, sarà pagato alla Cassa Comunale di **Potenza**, nonchè presso quei Banchieri di **Firenze, Roma, Napoli, Torino, Genova e Milano**, che saranno indicati a suo tempo.

Qualora la sottoscrizione oltrepassasse il numero delle Obbligazioni da emettersi avrà luogo una proporzionale riduzione e le sottoscrizioni per un numero di Azioni inferiore a quello che occorrerebbe per averne una, potranno venir annullate.

(1). Dal Versamento di L. 125 da farsi il 25 Giugno sarà diffalcato il Coupon di L. 12 50 che scade il 1° Luglio; così il sottoscrittore non verserà che Lire 112 50.

La Sottoscrizione sarà aperta nei giorni 24 e 25 Marzo

POTENZA presso la Cassa Comunale.
FIRENZE » la Banca del Popolo.
» » E. E. Oblieght.
GENOVA » la Cassa di Commercio.
LIVORNO » Pelice di G. N. Modena e C.
MILANO presso Francesco Compagnoni.
» » G. B. Negri.
TORINO » U. Geisser e C.
» » Ch. De Fernex.
PALERMO » Succ. di E. Denninger e C.
VERONA » figli di Laudadio Grego.

In Roma presso la Banca del Popolo, via della Mercede, 43, e presso E. E. Oblieght, via del Corso, 220.

ACCIDENTI DELLE FERROVIE E D'ALTRA SPECIE.

Fino ad ora il pubblico mancava d'un mezzo comodo ed efficace per soccorrere istantaneamente i feriti. La *Vulnerine* per uso esterno composta dai sigg. *Maurel* padre e figlio, dottori in medicina e farmacia della Facoltà di Parigi, offrei prezioso vantaggio di poter fare da *sè stessi* la medicazione anche nei *casi più gravi.*

Non è se non dopo aver sperimentato su loro stessi, e su un gran numero di operai degli importanti stabilimenti manifatturieri che dirigono, e dopo constatate le guarigioni rapide ottenute altresì da loro confratelli, che i signori *Maurel* si sono decisi a far conoscere la loro scoperta. — La *Vulnerine* guarisce tutte le *ferite, punture, morsicature, scottature, contusioni, rotture, piaghe recenti o antiche,* senza recidiva, *ulceri, varici,* ed altre, e fa scomparire tutti gli odori. Arresta le emorragie, neutralizza le punture degli insetti velenosi, delle mosche dennose, api, vespe, zanzare, pulci, ragni, cimici, scorpioni, ecc. — Vendita all'ingrosso da *Hermelin*, 25, Rue d'Enghien a Parigi e presso i principali Farmacisti e Droghieri. — Agenti per l'Italia A. MANZONI e C., via della Sala, n. 40 in Milano. — Vendita in Roma da Achille Tassi, Farmac. Via Savelli, n. 10 e al Regno di Flora, via del Corso, 396.



MACCHINE DA CUCIRE DI LOEWE
LA MIGLIORE E NUOVISSIMA
MACCHINA DA CUCIRE A NAVETTA A DOPPIO PUNTO
PER FAMIGLIE E LABORATORII

Questa nuova **Macchina da cucire universale** (sistema Loewe perfezionato) lavora egualmente bene con facilità e senza rumore tanto nelle stoffe leggiere come nelle gravi, ed è fabbricata coi nuovissimi e migliori accessorii americani, cosicchè essa sorpassa in durata e capacità qualsiasi altra macchina.

Noi abbiamo dato la nostra rappresentanza generale per l'Italia e l'Oriente ai Signori

C. HOENIG e C., in Firenze, via de' Banchi, 9, e via de' Panzani, 1.

I medesimi sono in grado di dare i nostri fabbricati alle condizioni più vantaggiose.

LUDW. LOEWE e C.
Società in accomandita per Azioni per la fabbricazione di macchine da cucire
Berlino, 32, Hellmann Strasse, 32, Berline

IL COLORIGENE di Rigaud e C., 8, Rue Vivienne, Parigi, è il più ammirabile rigeneratore del colore primitivo dei capelli. Senza macchiare la pelle, senza rovinare la lingeria e conservando alla capigliatura la primitiva, ridona successivamente alla stessa il suo colore, biondo castagno o nero. Non contiene Nitrato d'argento come tutte le tinture impiegate fino ad oggi e non occorre alcun'altra sostanza per ottenere il successo desiderato che l'autore garantisce. Questo prodotto non agisce sulla barba.

Deposito in Milano all'Agenzia A. MANZONI e C., via della Sala, n. 10.

Vendita in Roma da Achille Tassi farmacista via Savelli, n. 10.

TEINTURES
SILICIQUE

per tingere Capelli e Barba a tutti colori

Deposito generale all'ingrosso ed al dettaglio in Roma, al Regno di Flora da F. Compaire, via del Corso, 396.

Sconto d'uso ai signori committenti in grosso. Si spedisce in provincia contro vaglia postale.

Specialità medicinali De-Bernardini
(EFFETTI GARANTITI)

Pastiglie pettorali dell'Eremita di Spagna, prodigiose per la pronta guarigione della *tosse*, angina, bronchite, grip, tisi di primo grado, raucedine, ecc., ecc. — L. 2 50 la scatoletta con istruzione firmata dall'autore per evitare falsificazioni, nel qual caso agire come di diritto.

Iniezione balsamico-profilatica per guarire igienicamente in pochi giorni, gli scoli, ossia gonorree incipienti ed inveterate, senza mercurio e prive di astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio. — L. 6 l'astuccio con siringa igienica, (nuovo sistema) e L. 5 senza, ambidue con istruzione.

Nuovo Roob Anti-sifilitico Jodurato, sovrano rimedio, vero rigeneratore del sangue, preparato a base di essenza di salsapariglia, con i nuovi metodi chimico-farmaceutici, espelle radicalmente gli umori e mali sifilitici, sian recenti, che cronici, gli erpetici, linfatici, podagrici, reumatici, ecc. — L. 8 la bottiglia con istruzione.

Medicina di famiglia. *Sciroppo compensatore della salute,* antibilioso, purgativo e depurativo del sangue. Distrugge gli umori, acri, rancori, erpetici, linfatici, sifilitici, podagrici, a base di salsapariglia. L. 3 il flac. con istruzione.

Deposito all'ingrosso, presso l'Autore a Genova. Dettaglio in Roma, farmacia Sinimberghi, Via Condotti — Desideri, Piazza Torsanguigna. — Marchetti, all'Angelo Custode — Barelli, idem — Bruvon — Donati — Scarafoni — Beretti, santa Lucia del Confalone — Senoli Ugolino, ed in tutte le principali farmacie d'Italia.

GRANDE STABILIMENTO
IDROTERAPICO
DELLA CERTOSA DI PESIO
(Provincia di Cuneo)

Si pregano coloro che aspirano ad assumere l'affitto di questo elegante Stabilimento a rivolgere le loro offerte al sig. Avv. **Luigi Sunut** in Torino, Piazza Vittorio Emanuele, casa propria.

La Certosa di Pesio, posta in una delle più belle ed ombreggiate valli delle Alpi, a quasi 900 metri al disopra del livello del Mare, con superbi passeggi e magnifiche vedute con acque freschissime e saluberrime, è una delle più gradevoli residenze per l'estate, e ad essa affluiscono ogni anno molti forestieri non solo dalla Francia e dall'Inghilterra, ma altresì dalla stessa Svizzera.

Società GIO. BATT. LAVARELLO e C.

VAPORI  ITALIANI

fra GENOVA e il RIO DELLA PLATA
toccando BARCELLONA e CADICE.

Piroscafi

NORD AMERICA	di	4500	tonn. della forza di cavalli		2500.
EUROPA	»	4500	»	» »	2500.
SUD AMERICA .	»	4500	»	» »	2500.
ESPRESSO . . .	»	3500	»	» »	1500.
AQUILA	»	1600	»	» »	400.
LIGURIA	»	1600	»	» »	400.
MONTEVIDEO . .	»	1600	»	» »	200.

Partirà il 10 Aprile per

MONTEVIDEO e BUENOS-AYRES

il nuovo veloce e grandioso piroscafo

NORD-AMERICA

che farà parte della Regia Linea postale tra

GENOVA ed il RIO DELLA PLATA

Viaggio garantito in 23 giorni.

PREZZI DI PASSAGGIO (pagamento anticipato in oro):
1.a Classe L. **850** — 2.a Classe L. **650** — 3.a Classe L. **350**
Pane fresco e carne fresca tutto il viaggio.

Per merci e passeggieri dirigersi in **GENOVA** alla *Sede della Società*, Via Vittorio Emanuele, sotto i nuovi Portici.

CHIMICA BROMATOLOGICA
OSSIA
Guida per riconoscere la bontà, le alterazioni e le falsificazioni delle sostanze alimentari
PER
Il Dottore AURELIO FACEN.
Memoria premiata al concorso Riberi.

Un volume prezzo L. 3. — Si spedisce franco contro vaglia di L. 3 20 diretto a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52. — FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

La I. R. Privilegiata

BANCA DI COMMERCIO VIENNESE
IN VIENNA
(Capitale pagato Dieci Milioni di Fiorini)

nell'occorrenza della prossima Esposizione Universale raccomanda i servigi della sua SEZIONE BANCARIA per

Accreditamenti, Incassi e Pagamenti

nonchè i servigi dei suoi magazzeni per

Spedizioni, Magazzinaggi ed Operazioni daziarie.



INCHIOSTRO INDELEBILE
per marcare la Biancheria.

Quest'inchiostro assai in uso in Inghilterra e in Francia, è il più comodo, il più indelebile che si conosca. — La scrittura riceve una tale stabilità da non scomparire che tagliando il pezzetto su cui la medesima è impressa.

Prezzo Lire 1.

Si spedisce per ferrovia mediante vaglia postale di L. 1 50 diretto a
FIRENZE, Paolo Pecori, via de' Panzani 28.
ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47.
» F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Cartoni.

BANCA NAZIONALE NEL REGNO D'ITALIA

Relazione del Direttore Generale all'Assemblea Generale degli Azionisti tenuta in Firenze il 26 Febbraio 1873 sulle Operazioni dell'Esercizio 1872.

Signori,

Prima di entrare nell'esposizione delle operazioni fatte dalla Banca nel perduto anno, dobbiamo riferirvi il risultato delle trattative corse col Governo in dipendenza dell'ordine del giorno che avete unanimemente approvato nella parte straordinaria della vostra adunanza tenuta qui, or compie appunto un anno.

Voi avete nella medesima accettata la proposta del raddoppiamento del nostro capitale sociale, anche senza un corrispondente aumento della circolazione dei nostri biglietti per conto della Banca: avete altresì manifestato il voto che l'operazione della conversione del prestito nazionale, a cui tale raddoppiamento era collegato dalle proposte governative, non fosse assunta a tutto rischio della Banca, o lo fosse soltanto quando venissero consentiti, od un congruo aumento di circolazione, od altri compensi reputati equivalenti dal Consiglio Superiore: avete infine deliberato che il riparto delle nuove azioni dovesse farsi a termini degli Statuti, per intero, in favore degli Azionisti.

Avvalorati dalle vostre deliberazioni, noi ci ponemmo all'opera per ottenere o che il Governo rinunziasse ad affidarci l'operazione di conversione del prestito nazionale, risparmiandoci per conseguenza l'onere del raddoppiamento del capitale senza aumento di circolazione, o che in complesso di questi provvedimenti, intesi al solo interesse delle finanze nazionali, fosse pur quello di abilitare la Banca ad allargare la circolazione de' suoi biglietti, se non in proporzione dell'aumento del capitale, in relazione per lo meno dell'importanza dell'operazione che le si affidava e che si prevedeva fin d'allora che nella quasi totalità sarebbe rimasta addossata alla Banca.

Il Ministro delle Finanze e la Commissione parlamentare che aveva l'incarico di riferire alla Camera dei Deputati sui provvedimenti proposti da lui, pur mantenendosi fermi nel credere che dovesse eseguirsi la conversione del prestito nazionale e che questa operazione non potesse farsi che dalla Banca, non si mostrarono disposti a consentire ad un aumento della nostra circolazione. Bisognò quindi abbandonare questo concetto e ci demmo ad insistere sull'altro che avevate esposto nel vostro ordine del giorno, cioè su quello di non accettare la conversione in discorso a tutto rischio della Banca. Su questo punto potemmo ottenere con molto stento una modificazione: fu convenuto che il risultato dell'operazione, fosse in guadagno, fosse in perdita, sarebbe stato diviso per metà fra lo Stato e la Banca. Ci fu anche dato ottenere, in confronto alle prime proposte ministeriali, che finchè durano le operazioni relative alla conversione del prestito nazionale, il diritto del Governo di chiedere il versamento nelle sue Casse d'una parte del nostro capitale effettivo, a titolo d'anticipazione, sarebbe stato limitato ai due quinti del primo capitale di 100 milioni.

Su queste basi e sulle altre accennatevi nella relazione con la quale abbiamo aperta l'adunanza straordinaria del 28 febbraio dell'anno scorso, fu stipulata il 4 del successivo mese di marzo una convenzione tra il Ministro delle Finanze e la Banca, la quale poi venne approvata dal Parlamento e tradotta in legge il 19 aprile.

Certamente, o Signori, se noi non avessimo consultato che l'interesse della nostra Istituzione, avremmo dovuto rifiutarci di annuire a quella convenzione che ci addossava una operazione la quale per sè stessa non ci prometteva e non ci promette neppur oggi, ad un anno d'intervallo, un favorevole risultamento; e ci obbligava a raddoppiare il nostro capitale senza un correspettivo aumento della nostra circolazione. Ma noi dovemmo tener presente che stavano per essa altre considerazioni di maggior conto, le quali non impegnavano il solo nostro interesse. In questa occasione, come già in altre di eguale od anche di maggior momento pel paese, al quale pure è con tanti vincoli legato il nostro Istituto, abbiam dovuto da esse principalmente regolare la nostra condotta.

Le cose, o Signori, erano giunte a tal punto, che il nostro rifiuto, secondo ciò che ci fu detto, avrebbe assai compromessa l'adozione del disegno finanziario che stava esaminandosi dalla Commissione della Camera dei Deputati e perciò provocata molto probabilmente una crisi ministeriale, della quale saremmo stati chiamati in gran parte responsabili dalla maggioranza del Parlamento che voleva evitarla in ogni modo. Stava dunque da una parte l'interesse dell'Istituzione che ci consigliava un rifiuto, dall'altra l'interesse pubblico che esigeva da noi un'accettazione: persuasi che i vostri intendimenti fossero all'unisono coi nostri, abbiamo ceduto al secondo.

Alla promulgazione della legge che approvava la convenzione tenne dietro il Ministeriale Decreto dello stesso giorno, col quale si fece facoltà ai portatori delle obbligazioni del prestito nazionale di eseguirne la conversione in consolidato 5 % in ragione di L. 5,40 di rendita consolidata per ogni obbligazione di L. 100 nominali fino a tutto il 31 maggio successivo. Tale termine con altro Decreto del 29 di quest'ultimo mese, fu poi prorogato fino al 31 luglio seguente per accordo intervenuto tra il Governo e la Banca.

Non ostante che la facoltà della conversione fosse così a lungo protratta, le domande fatte a questo proposito non ascesero che alla somma di L. 14,315,400 di capitale nominale del prestito, le quali vennero convertite in lire 777,474. 20 di rendita consolidata 5 %. La differenza nel ragguaglio del prestito alla rendita, dipende dalle compre e vendite delle frazioni di consolidato provenienti dalla conversione. Era lecito a chi eseguiva la conversione e preferiva aver cartelle complete di rendita, o di vendere alla Banca in conto comune col Governo la frazione di consolidato che gli risultava nell'operazione, o di acquistare la frazione che mancava a formare un titolo di L. 5 di rendita; il prezzo di tali compre e vendite era stabilito tra il Governo e la Banca.

Rimasero dunque non convertite tante obbligazioni del prestito nazionale pel capitale nominale di L. 338,916,600, a fronte delle quali sta una rendita consolidata 5 % di L. 18,297,053. 80, da consegnarsi alla Banca nella proporzione dei pagamenti semestrali che essa è tenuta fare alle casse governative pel servizio del prestito nazionale. È su questi elementi che si aggira il conto in partecipazione tra il Governo e la Banca. La Banca ha già forniti al Governo i fondi per le due scadenze semestrali del prestito, al 1° aprile ed al 1° ottobre dell'anno di cui parliamo, e per contro ha incassati i due semestri della rendita scaduti il 1° gennaio ed il 1° luglio dello stesso anno, e quello del 1° gennaio dell'anno in corso. Nessuna realizzazione di rendita afferente a questo titolo, è ancora stata eseguita.

Nel tempo che procedevano le suesposte trattative, parve al Governo opportuno di autorizzare la Banca all'emissione delle 20 mila azioni che formavano il complemento del suo primo capitale di 100 milioni: esso emanò quindi il Regio Decreto 14 febbraio 1872 che conteneva tale autorizzazione. Il Consiglio Superiore in tornata del 13 marzo successivo, deliberò la emissione di queste 20 mila azioni, e ne stabilì i modi e le condizioni. Dispose sopratutto che esse fossero distribuite ai possessori delle 80 mila azioni già collocate, inscritti nei registri della Banca il 31 marzo 1872, e fossero loro date in ragione di una azione nuova per ogni 4 delle 80 mila, al prezzo di L. 1,200 per azione, che comprendeva il capitale di 1000 lire e la quota parte del fondo di riserva già formato sulle azioni emesse in ragione di L. 200 per azione, ossia del quinto del capitale, come prescrivono gli Statuti. Furono create cartelle di 1/2 azione e di 1/4 d'azione senza diritto a dividendo fino alla loro riunione in azioni intere, per essere assegnate ai possessori di un numero d'azioni inferiore a 4 e non multiplo di 4, in ragione di 1/4 d'azione per ogni azione. Le cartelle di 1/2 azione così distribuite furono N° 1889, e N° 1494 quelle di 1/4.

Come non era a dubitarsi, tutti gli Azionisti accettarono le azioni loro assegnate ed eseguirono i versamenti: rimangono ancora al giorno d'oggi da riunirsi in azioni intere N° 4 frazioni di 1/2 azione e N° 14 di 1/4 d'azione; ma crediamo che non si farà molto attendere la loro finale regolarizzazione.

Dopochè furono trascorsi tutti i termini per i versamenti su queste 20 mila azioni, il Consiglio Superiore credette di non dover più ritardare l'operazione del raddoppiamento del capitale; epperciò in tornata del 25 settembre 1872 deliberò l'emissione alla pari, dal 5 al 15 novembre, delle nuove 100 mila azioni, assegnandole, in omaggio agli Statuti ed all'ultima parte del vostro ordine del giorno, ai possessori delle precedenti 100 mila, inscritti sui registri della Banca il 4 novembre successivo, in ragione di un'azione nuova per ogni azione vecchia.

Voi sapete che secondo la citata convenzione tra il Governo e la Banca, dovevano essere versati dentro il 1873, almeno 50 dei nuovi 100 milioni di capitale. In conseguenza di ciò il Consiglio Superiore ha stabilito che all'atto della emissione fossero versate L. 200 su ciascuna delle nuove azioni e che dopo questo versamento venissero ritirati i Certificati delle azioni vecchie affine di emetterne altri per un numero doppio di azioni col versamento di L. 600. Erano così ripartiti su tutte le 200 mila azioni, il capitale già versato di 100 milioni ed il versamento di 20 milioni che doveva eseguirsi. Esso ha prescritto inoltre che sopra ognuna di queste 200 mila azioni fosse fatto il versamento di altre L. 150, diviso in tre rate corrispondenti all'epoca del pagamento dei tre dividendi semestrali successivi, per operarne il compenso quando ne fosse stato il caso.

Anche questa seconda operazione fu eseguita senza alcuna difficoltà, avendo gli Azionisti in generale risposto prontamente all'appello che loro era stato fatto. Restano però al giorno d'oggi ancora N° 18 azioni vecchie da convertirsi in azioni nuove, raddoppiandole, dopo che saranno eseguiti i versamenti in corso. L'Amministrazione ha il diritto fin dal 16 dello scorso gennaio di dichiarare i possessori di queste azioni vecchie decaduti dall'assegnazione di quelle nuove; ma non ha ancora creduto di valersene, perchè conosce che il ritardo proviene da contestazioni giudiziali sulla proprietà delle azioni medesime.

Nella convenzione della quale vi abbiamo discorso finora, è anche compreso il nuovo mutuo di 300 milioni in biglietti, che la Banca si è obbligata a fare alle Finanze dello Stato nel quinquennio dal 1872 al 1876 inclusivamente. Di questo pure vi tenemmo parola nella relazione lettavi nella già citata adunanza straordinaria e in quella lettavi nella adunanza ordinaria che avvenne subito dopo. Le condizioni di questo nuovo mutuo sono quelle stesse che in tali relazioni indicammo. Su questi 300 milioni il Governo fu autorizzato dal Parlamento a prelevare nel 1872 la somma di 90 milioni, e la prelevò difatti, cosicchè la Banca nel 31 dicembre ultimo si trovò sua creditrice di L. 740,000,000 in biglietti e 50,000,000 in oro. Il Governo corrisponde un interesse o provvigione che dir si voglia di 60 cent. % sopra 500 milioni in biglietti ed i 50 milioni in oro; e di 50 cent. % sopra il resto. Sono a carico della Banca, come già sapete, la tassa di circolazione sui biglietti e quella di ricchezza mobile sul prodotto dell'interesse o provvigione; le quali assorbono poco meno della metà di tale prodotto. Sono pure a carico della Banca le spese di fabbricazione dei biglietti, che riescono importantissime, tenuto conto delle grandi quantità di quelli di piccolo taglio e della necessità di rinnovarli frequentemente.

Relativamente al servizio di Tesoreria nelle Provincie settentrionali e centrali, escluse quelle toscane, di cui pur vi abbiamo intrattenuti nella ripetuta vostra adunanza straordinaria, una seconda convenzione venne firmata tra il Governo e la Banca il 9 marzo del decorso anno. Con questa fu modificata in qualche parte non sostanziale quella precedente del 23 ottobre 1871, in conseguenza delle osservazioni fatte su questo proposito, al Ministro delle Finanze, dalla Commissione Parlamentare sui provvedimenti finanziari. Però neanche una tale convenzione fu discussa nel Parlamento, essendo sopravvenute nuove difficoltà, non per parte della nostra Banca, le quali indussero la prefata Commissione a proporre di rinviare ad altro tempo la questione del servizio di Tesoreria. La Banca, per quanto poteva interessarle, annuì a questo rinvio.

Da quest'ordine di fatti che hanno attinenza al modo d'essere della nostra Istituzione ed ai suoi rapporti collo Stato, ci occorre ora di passare ad altri punti che si riferiscono all'indirizzo delle sue operazioni.

Probabilmente non v'è tra voi chi non conosca la deliberazione presa nel giugno scorso da quest'Amministrazione riguardo alla sospensione dello sconto degli effetti su Roma, Firenze e Livorno in tutte le Sedi e Succursali, meno che in quelle stabilite in queste tre Città. Il Giornalismo e varie Camere di Commercio se ne sono occupati e convien dire che, salve poche eccezioni, in generale fu tenuto conto della necessità in cui ci siamo trovati di adottare quel provvedimento. Il suo scopo era quello di limitare la entrata nelle casse dei nostri Stabilimenti in Roma, Firenze e Livorno, dei biglietti delle Banche locali aventi corso legale nelle rispettive piazze. E il bisogno di tale limitazione era sorto da questo, che nè dalla Banca Nazionale Toscana, nè dalla Banca Romana, ci si consentiva da più mesi il cambio dei loro biglietti che affluivano nelle nostre riscossioni. La prima adduceva che il Decreto Legislativo del 6 maggio 1866 non la obbligava al cambio dei suoi biglietti: alla seconda il Governo aveva riconosciuto il diritto di non cambiare i proprii che per circa 32 mila lire al giorno, diritto concessole sotto il cessato Governo pontificio. Ciò aveva prodotto una notevole agglomerazione di biglietti di quelle due Banche nelle nostre casse.

La suddetta deliberazione fu presa il 5 giugno, cioè nell'epoca in cui le nostre operazioni sono più attive e si rende quindi più stringente la necessità di radunare tutte le nostre risorse. I biglietti della Banca Nazionale Toscana esistenti nei nostri Stabilimenti di Firenze e Livorno, sommavano allora a L. 11,048 005, e quelli della Banca Romana presso la nostra Sede di Roma, a L. 1,265,365.

Sebbene riteniamo come principio indiscutibile che ogni Banca di circolazione ha il diritto, e aggiungeremo anche il dovere, di adoprarsi a svolgere e diffondere la circolazione dei propri biglietti, e debba perciò usare nei suoi pagamenti questi e non quelli di altre Banche; pure, innanzi di venire all'espostovi provvedimento, di cui comprendevamo tutta la gravità, non tralasciammo di cercare lo sfogo di quei titoli dandoli in pagamento alle pubbliche Amministrazioni e specialmente al Tesoro dello Stato, ogniqualvolta si presentava l'occasione di poterlo fare. Senza questo ripiego, la giacenza di tali biglietti nelle nostre casse sarebbe stata di gran lunga maggiore di quella che vi abbiamo indicata. Per altro non credemmo di poterci sempre condurre egualmente coi particolari nel nostro interesse e nel loro proprio. Pagando a Roma, a Firenze, a Livorno in biglietti di altre Banche, avremmo allontanata da noi buona parte della nostra clientela, coloro cioè che scontano preferibilmente alla nostra Banca appunto per avere i nostri biglietti o mandarli, a seconda dei loro bisogni, in quelle località nelle quali non sono accettati gli altri: avremmo perciò, oltre tutto, reso sempre più difficili le relazioni d'affari tra la Provincia Romana, le Provincie Toscane e le altre del Regno.

Però questo stato di cose, che riusciva poco sensibile alla Provincia Romana, perchè scarsi erano i rapporti che aveva fino allora colle altre, riuscì invece sensibilissimo alle Provincie Toscane, che venute da gran tempo a far parte della grande famiglia italiana, hanno con quelle attivissimi gli scambi e quindi le rimesse. Laonde la Banca Nazionale Toscana, compresa probabilmente della responsabilità che le incombeva in questo stato di cose, si affrettò a stabilire con la nostra Banca, mercè la interposizione di egregi intermediarii, un accordo sulla più larga base. A forma di questo, la Banca Nazionale Toscana assunse l'obbligo di cambiare i suoi biglietti al pubblico contro biglietti della Banca nostra senza restrizione alcuna, e fu disposto che il cambio di quelli entranti nelle nostre casse sarebbe stato fatto due volte la settimana. D'altra parte la nostra Banca si obbligò ad accettare i biglietti della Banca Nazionale Toscana in tutti i pagamenti e versamenti, e così anche in quelli in conto corrente, o per aver biglietti a ordine su altre Sedi e Succursali della Banca. Per i biglietti toscani esistenti il giorno dell'accordo nelle nostre casse nella somma di L. 12,556,105, fu convenuto che invece di eseguirne subito il cambio dandoci egual somma in biglietti nostri, la Banca Toscana ce li avrebbe rimborsati entro 18 mesi a rate non minori di un sesto della somma per ogni trimestre, corrispondendoci l'interesse del 4 e mezzo per 100 all'anno sul nostro credito.

Intanto noi abbiamo consegnato alla Banca Toscana l'accennata somma di suoi biglietti che esisteva nelle nostre casse.

Grazie a questa convenzione, durò poco l'apprensione che il disaccordo delle due Banche su questo punto aveva cagionato. Il 14 giugno fu mandata ad atto l'accennatavi sospensione dello sconto su Roma, Firenze e Livorno, e il 22 dello stesso mese era già revocata nella parte relativa alle provincie toscane. D'allora in poi i rapporti fra le due Banche si mantennero perfettamente regolari ponendosi dalla Banca Toscana ogni cura nello adempimento degli obblighi assunti, e da parte nostra adoprandoci a presentarle pel cambio la minor quantità de' suoi biglietti che ci riesce possibile nell'ampio giro delle nostre operazioni.

Non dubitiamo che nessuno il quale abbia anche una mediocre cognizione degli affari bancari, giudicherà che le condizioni stimulate allora fra le due Banche fossero onerose per la Banca Nazionale Toscana. Ritenuto il nostro incontrastabile diritto di avere in cambio dei suoi biglietti esistenti nelle nostre Casse una egual somma in biglietti nostri, che noi avremmo impiegata in buoni sconti al 5 per 100; l'avere stipulato colla Banca Nazionale Toscana l'interesse del 4 e mezzo per 100 con libertà per essa di diminuirlo o di farlo cessare, pagando acconti entro i termini stabiliti, o sdebitandosi completamente quando le fosse convenuto, era certamente una prova di deferenza alla nostra consorella di cui anche oggi ci compiacciamo.

Ma non senza maraviglia osservammo come un giudizio ben diverso sia stato manifestato nella Camera dei Deputati in una recente discussione di cui avremo occasione di parlarvi più innanzi. Val la pena di riferire in quali termini cotesto giudizio venne espresso.

« *Non verrò* (*si fa dire dalla Banca nostra alla Banca Toscana*) *al cambio improvviso, quantunque voi mi siate debitrice di 5 a 8, ovvero 10 milioni, secondo i casi; io vi aprirò invece un conto, una pagina di dare e avere nei miei registri, nella quale inscriverò a vostro debito questi milioni di vostra carta che mi trovo in mano e che ora vi rendo perchè ne facciate quell'uso che meglio vi aggrada; soltanto voi mi corrisponderete su quello importo l'interesse del 4 1/2 per 100 annuo da liquidarsi trimestralmente, obbligandovi di estinguere il debito in 6 rate, in 18 mesi, e lo estinguerete consegnandomi altrettanti biglietti di carta mia, privilegiata.* »

E si aggiungeva:

« *La Banca Toscana, presa pel collo, accetta e paga l'interesse mentre parliamo. Per di sognare, onorevoli colleghi! Se non fosse fuor di luogo, in un'Assemblea politica, lo accingersi a dimostrazioni della ingiustizia, della assurdità di questo sistema, potrei farvi toccare con mano come nel campo economico, sul terreno della industria bancaria, questa prepotenza sia tale che, se venisse consumata in politica, e negli ordini del diritto comune, essendo una flagrante confisca consumata dalla forza contro il diritto, basterebbe a provocare una insurrezione.* »

Giudizi e parole così strane sarebbero per noi incredibili, se i resoconti ufficiali della Camera non ci assicurassero della loro autenticità.

Relativamente allo sconto della carta su Roma, la sospensione non è anco a stata tolta sia perchè non abbiamo constatato che essa rechi perturbazione negli affari, sia perchè non abbiamo ancora avuto dalla Banca Romana l'impegno positivo di cambiare i suoi biglietti che entrassero nelle nostre casse, ad ogni richiesta, od a periodi determinati.

Dopo questo incidente sopravvenne quello notissimo che ebbe vita dalla domanda fattaci nel 10 ottobre dal Governo, di tenere a sua disposizione, per il 10 gennaio, 30 dei 40 milioni di anticipazione che la Banca è obbligata a fare alle Finanze dello Stato, a termini degli Statuti e dell'ultima convenzione: gli altri 10 milioni si riservava il Governo prelevare anche prima, dovendo la Banca pagarli a richiesta.

Quando ricevemmo questo preavviso, il Consiglio Superiore aveva già deliberata la emissione del 5 al 15 novembre delle nuove 100 mila azioni, la quale doveva procurarci 20 milioni. Altri incassi non provenienti dalle operazioni ordinarie dovevano effettuarsi prima del 10 gennaio; e così, stando le cose nello stato normale, potevamo ripromettterci di far fronte al pagamento dei 40 milioni con lievissima diminuzione delle operazioni ordinarie di sconto e di anticipazione, od anche senza. Ciò diciamo per spiegare il punto di partenza delle nostre previsioni, non già per giustificarci del non avere avvertito subito il commercio del preavviso avuto dal Governo e del non aver cominciato a restringere le operazioni appena ricevuto questo preavviso, poichè in verità crediamo anche oggi che non sarebbe stata utile nè l'una cosa nè l'altra in verun caso.

La Banca ha compito col 1872 il 23° anno di vita come Banca Nazionale; vita turbata da ogni maniera di crisi provenienti or da cause politiche, or da cause commerciali ed economiche. In questo lungo periodo essa si trovò ordinariamente in grado di soddisfare a tutti i bisogni, ma non di rado ha dovuto invece procedere con parsimonia ed anche restringere gl'impieghi in generale, e talvolta quasi sopprimere le anticipazioni. Pure non le avvenne mai di preavvisare il commercio così delle larghezze come delle restrizioni, nè mai, tra le molte lagnanze alle quali nei tempi più burrascosi era fatta segno, ne abbiamo inteso che si riferissero alla mancanza di questo preavviso. E infatti, come potrebbe essa darlo senza possedere la prescienza dell'avvenire? Nel caso attuale sapevasi, è vero, che il Governo avrebbe preso 40 milioni entro il 10 di gennaio, ma la Banca non aveva alcun dato per assicurare l'importanza delle sovvenzioni che le si sarebbero chieste nei tre mesi ancora a decorrere.

L'accennare vagamente che si dovevano restringere gl'impieghi, era lo stesso che generare coll'incertezza la massima perturbazione sui mercati, provocare per ciò solo una crisi prima che fosse certo che l'intensità dei bi[illegible] disponibili. Se poi questo fatto si fosse effettivamente verificato, come si verificò, non si sarebbe ottenuto altro risultamento che di anticipare la crisi di due mesi; e così, invece di averla momentanea, passeggera, come la si ebbe, strascinarla per un lungo periodo di tre e quattro mesi e renderla a questo solo ragguaglio più grave.

E se poi il Governo non avesse ritirato i 40 milioni, o ne avesse ritirata una parte soltanto? Anche ciò era possibile, poichè l'Amministrazione del Tesoro tende con lodevole prudenza ad assicurarsi, anche con sovrabbondanza, di avere i fondi necessari al pagamento delle cedole semestrali del Debito Pubblico per non trovarsi sprovveduta se mai le mancassero degli incassi. Questo era accaduto infatti nell'anno antecedente. Appunto nel mese di agosto l'Amministrazione del Tesoro preavvisava la Banca che alla metà del decembre successivo avrebbe ritirata l'anticipazione la quale era allora di soli 32 milioni: questo ritiro non ebbe poi luogo, perchè il Tesoro potè provvedere coi mezzi ordinari ai pagamenti del 1° gennaio 1872.

Gli argomenti che abbiamo accennato valgono altresì a persuadere che l'anticipare in ottobre la limitazione degli sconti sarebbe stato partito imprudentissimo. Ed invero: poniamo che ciò si fosse fatto: l'entità dei bisogni pei quali si ricorse alla Banca nell'ultimo trimestre era tale, che la crisi avrebbe avuto principio immediatamente. Ad onta di questo, la Banca, secondo l'opinione che stiamo oppugnando, avrebbe dovuto continuare la restrizione per procacciarsi gradatamente nel corso del trimestre i 40 milioni. I 20 milioni che le entravano dal 5 al 15 novembre pel versamento sulle nuove azioni, avrebbero dovuto rimanere immobilizzati insieme alle altre somme già pervenute colle restrizioni precedenti. Intanto la crisi si sarebbe svolta e ampliata nel suo cammino, e la Banca avrebbe dovuto assistere impassibilmente al suo svolgimento avendo in mano i mezzi per temperarla!

Signori, a questo punto dobbiamo confessarvi che le censure che si sarebbero allora mosse contro l'Amministrazione per una condotta così disennata, ci avrebbero toccato ben altrimenti di quelle che le furono fatte dopo, le quali vengono a spuntarsi contro il nostro fermo convincimento di aver regolato le cose nel miglior modo che si poteva, nell'interesse del commercio.

Come queste fossero condotte, voi per certo non ignorate. Il 4 decembre vennero avvisate tutte le Sedi e Succursali della necessità di restringere la circolazione: le assegnazioni agli impieghi furono fatte ai principali Stabilimenti per giorno e non più per quindicine, affinchè, se l'alimento doveva essere scarso, non mancasse almeno ai bisogni più urgenti

che si presentavano alla giornata: il disponibile assegnato giornalmente ad essi, quindicinalmente agli Stabilimenti meno importanti, poteva essere investito in operazioni di qualunque scadenza nel limite statutario di tre mesi: oltre all'impiego di tal disponibile, gli Stabilimenti principali vennero anche autorizzati a scontare tutta la carta a breve scadenza che si presentava allo sconto e fosse giudicata accettabile.

Così è, o Signori, che nel mese di decembre le operazioni toccarono la cifra di lire 134,707,371, la quale non fu dentro l'anno superata che nel mese di giugno, e non fu toccata mai nel mese di decembre degli anni passati, sebbene in questi si scontasse, come si suol dire, a cassa aperta.

Malgrado ciò, questi sussidi risultarono di molto inferiori alle domande, non soltanto nelle provincie settentrionali, dove la sola nostra Banca funziona come Istituto di emissione, ma eziandio nelle centrali e nelle meridionali, sebbene ivi operino con larghezza di mezzi altri Istituti congeneri. Ciò prova che la ragione della crisi, ora per fortuna superata, non stava unicamente nei 40 milioni che dovevano sottrarsi dalla circolazione della Banca, ma consisteva più di tutto in una straordinaria esuberanza di bisogni sui mezzi disponibili, alla quale non si può provvedere quando è posto un limite assoluto alla circolazione per conto della Banca.

Intanto, pei temperamenti dalla Banca adottati, la liquidazione della fine decembre fu compita senza scosse nella vera classe commerciale. Venuto il gennaio, l'Amministrazione trasmise un'altra circolare alle Sedi e Succursali per dimostrare il bisogno di non porre ulteriore indugio alla limitazione degli sconti, poichè dalle scadenze della prima, come della seconda quindicina di quel mese, bisognava ricavare i 30 milioni che erano ancora dovuti al Governo. Questo infatti non ne avea avuto che i primi 10 al 1º gennaio, compensandosi tal somma per quattro quinti coll'ammontare della cedola semestrale sulla rendita, proveniente dall'operazione di conversione del prestito nazionale. Ed essendosi in decembre autorizzati i principali Stabilimenti a scontare molta carta scadente in gennaio, appunto per mettere le scadenze dei nostri incassi in relazione con quelle dei nostri impegni, si doveva necessariamente disporre che non si potesse dalle Sedi e Succursali eseguire il reimpiego di tutte le somme incassate. Non ostante ciò, gl'impieghi fatti nel gennaio scorso ascesero a 84,525,453 lire, vale a dire ad una somma inferiore di 14 milioni e mezzo circa a quella del 1872, che ammontò a 97,922,842 lire; — di circa 7 milioni a quella del 1871, che fu di lire 91,806,243, e ad una somma superiore a quelle toccate negli anni precedenti.

Agendo in questa guisa, noi non abbiamo lasciato mancare al commercio, potremmo dire neppure per un giorno, i sussidi che ci era dato apprestargli.

Pure gli apprezzamenti di questa nostra condotta, apparsi prima in parecchi giornali, e fatti poi da alcuni oratori nella Camera dei Deputati, quando vi venne discussa la nota mozione dell'on. Pescatore, non ci furono favorevoli.

Si parlò di distrazione del fondo disponibile dalla sua naturale e legale destinazione; di favoritismo nella distribuzione dello sconto; di sconti su larga scala, aventi solo per iscopo di favorire la speculazione di borsa; di combinazioni men che lecite, che si nascondono sotto il velo dell'anticipazione; di interesse nell'Amministrazione a far salire le proprie azioni; di un'azione perturbatrice e capricciosa che la nostra Istituzione esercita, e può esercitare, per promuovere crisi e disordini commerciali.

Ci passiamo di tutto ciò che venne detto riferibilmente ai giudizi emessi dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso nei suoi volumi pubblicati sullo scorcio del 1868, perchè ad essi l'Amministrazione della Banca ha risposto ampiamente colle sue osservazioni in data 17 maggio 1869, pubblicate per la stampa, le quali, per quanto ne sappiamo, non vennero ancora confutate, sebbene abbiano avuta la più grande diffusione.

Sorpassiamo ancora tutti gli appunti mossi contro lo stato di cose creato con le varie convenzioni stipulate dopo il corso forzoso tra lo Stato e la Banca ed approvate dal Parlamento, perchè essi non ci riguardano. Per la stessa ragione non ci fermiamo tampoco sulle dissertazioni riguardo alle cause del presente rincaro dell'aggio sull'oro, poichè, quand'anche si riuscisse a concludere ch'esso dipenda da sovrabbondanza nella circolazione cartacea, ciò non potrebbe attribuirsi alla nostra Banca, alla quale è vietato oltrepassare il limite prefissole dalla legge, che si potrà discutere se sia più o meno stretto, ma che nessuno ha mai sostenuto che sia sovrabbondante.

Ci passiamo infine di tutti gli appunti che uscendo dall'ordine dei fatti, risalgono con ingiusta misura a quello delle intenzioni: reputiamo che il decoro nostro e quello dei nostri contraddittori non ci consenta di venire in questo terreno. A chi fa il processo delle nostre intenzioni, rispondiamo astenendoci dal fare quello delle loro.

Dobbiamo per altro qualche osservazione agli appunti che accennammo più sopra.

Per giustificare l'asserzione, che la Banca abbia distratto il fondo disponibile dalla sua naturale e legale destinazione, bisognerebbe provare che essa abitualmente rifiuti gli sconti e le anticipazioni per mancanza del suddetto fondo. Invece è noto a voi, o Signori, e noto a tutta la classe commerciale, che specialmente nei due ultimi anni, la ripartizione del disponibile fra le Sedi e Succursali, soddisfa a tutti i legittimi bisogni del commercio, e che le nostre Sedi e Succursali, soltanto nei due mesi di dicembre e gennaio ultimi, si sono trovate nella necessità di respingere domande di sconto e di anticipazione per tale mancanza. A mettere maggiormente in sodo questo fatto, basta accennare che nel 1871 si ebbe una circolazione media di 287,272,429 lire ed una minima di L. 252,997,324; e che nel corso del 1872 si ebbe un minimum di L. 306,596,561, e una media annuale di L. 335,952,560, nonostante l'aumento dell'ultimo semestre. Queste cifre devono persuadere che la nostra Amministrazione, anzichè ingolfarsi nei vortici della speculazione sotto l'egida del corso forzoso, ha procurato di dare alle sue operazioni un indirizzo che le permettesse sempre di mantenere al fondo disponibile la sua naturale e legale destinazione.

Non vi è dunque stato alcuno storno di disponibile, quando la Banca per impiegare una parte delle somme che eccedevano ai bisogni ordinari, ha investito dei capitali in valori pubblici nei limiti delle disposizioni dei nostri Statuti. Avvertite poi, che un'altra ragione consigliava la Banca a codesti investimenti. Voi sapete che per disposizioni antecedenti al corso forzoso, la Banca riceve depositi in conto corrente ad interesse nelle Sedi e Succursali delle provincie meridionali, nella Succursale di Cagliari e nella Sede di Milano restrittivamente alla Cassa di Risparmio di Lombardia. Questi depositi toccarono nell'anno scorso la media annuale di lire 50,227,805.

Può accadere che le domande di rimborso di questi depositi si rendano in certe occasioni molto attive e che la Banca, per far luogo ai relativi rimborsi, si trovi nella necessità di restringere le operazioni ordinarie affine di non eccedere il limite della circolazione. Poichè è naturale che questa maggiore affluenza di domande di ritiro dei depositi, avverrebbe appunto nelle occasioni in cui le domande ordinarie di sconto e di anticipazione sarebbero alla lor volta più attive del solito. Mantenendo una riserva di valori pubblici, la Banca può evitare questa restrizione bilanciando con opportune realizzazioni la diminuzione dei depositi senza menomare la entità delle operazioni ordinarie.

L'accusa di favoritismo è un'accusa volgare, dalla quale non va esente nessun grande consorzio di persone e d'interessi in qualunque ordine sociale. Le Banche che fanno lo sconto sono poi quelle che più di ogni altro vi si trovano esposte, e ben si può asserire che a nessuna venne risparmiata in addietro, a nessuna viene risparmiata presentemente: ve l'attirano, la natura stessa delle loro operazioni e più spesso la necessità per loro di dover rispondere con un rifiuto alle domande di sovvenzione. Questi rifiuti avvengono o per conosciuta insolvibilità delle firme, o per non eccedere il fido accordato individualmente e non creduto capace di aumento; talvolta per irregolarità nella forma delle cambiali esibite allo sconto, od anche perchè queste sono giudicate provenire da giro di comodo. Coloro ai quali vengon fatti, si trovano allora condotti istintivamente ad accagionarne la parzialità delle Banche e non sanno convenire che essi hanno avuto torto a chiedere un soccorso, il quale o non era loro dovuto, o non era garantito sufficientemente. Aggiungete poi, che quando le domande di sconto superano i mezzi disponibili delle Banche è anche necessario fare di esse una scelta, ammetterne una parte, rimandarne un'altra. È allora che la voce di favoritismo corre più diffusa che mai, perchè infatti chi ha presentato buone cambiali e se le vede respinte, non sa persuadersi che la Banca abbia avuto ragione di non accoglierle.

Pure vi ha una riflessione assai semplice, la quale dovrebbe imporsi a coloro che, disinteressati, si fanno eco di queste voci, inconsapevoli certamente a quali passioni, a quali raggiri essi prestino il loro appoggio, così operando. Questa riflessione è, che l'interesse stesso della Banca è il più costante, il più sicuro nemico del favoritismo. E di vero: nei tempi normali, cioè quando la Banca può soddisfare a tutte le domande di sconto e di anticipazione, l'interesse proprio la spinge ad accettare tutte quelle che meritano buona accoglienza: ogni rifiuto le reca una diminuzione d'utile. E quando invece sovrabbonda la domanda e scarseggiano in confronto i mezzi disponibili, il suo interesse la spinge a preferire nella scelta l'impiego più sicuro, quello più facilmente realizzabile. Il favoritismo si risolve adunque in una preferenza a favore delle cambiali veramente commerciali che presentano appunto l'impiego più sicuro e più facilmente realizzabile.

Oltre questa potentissima ragione che esclude la possibilità del favoritismo nella distribuzione dello sconto, sta poi il modo col quale cotesta distribuzione viene eseguita. Il nostro meccanismo è su questo proposito basato sul massimo discentramento. Le cambiali presentate in ogni Sede e Succursale, sono sottoposte al giudizio di una locale Commissione di sconto composta delle persone più ragguardevoli della classe commerciale nelle rispettive località, e del Direttore del rispettivo Stabilimento, con voto consultivo nelle Sedi, deliberativo nelle Succursali. La Commissione esamina le cambiali, e decide quali si debbano ammettere, quali rifiutare; e se le mancano nozioni sufficienti sulla solvibilità di qualche firma, rimanda la decisione fino alla riunione successiva, affinchè i suoi membri possano nel frattempo provvedersi notizie sicure. I membri delle Commissioni di Sconto si mutano parzialmente nelle Sedi ogni settimana, nelle Succursali ogni quindicina: le decisioni di queste Commissioni sono irrevocabili: nessuna cambiale può essere ammessa allo sconto se non sulla deliberazione delle medesime.

Per ammettere il favoritismo, bisogna sospettare dell'imparzialità dei membri che costituiscono queste locali Commissioni, i quali superano il numero di 500; supporre un accordo tra coloro che le compongono giornalmente, e tra questi e quelli che subentrano periodicamente per turno; supporre ancora la connivenza del Direttore locale; credere finalmente che sia tenuto in nessun conto il controllo dell'Amministrazione Centrale sopra ogni parte del servizio e su questa essenzialissima in particolar modo.

Ma, o Signori, noi che esercitiamo scrupolosamente questo controllo, che vediamo come si svolgano giorno per giorno le operazioni di sconto delle nostre Sedi e Succursali, ben lungi dal concepire i sospetti, dal fare le supposizioni che vi abbiamo accennato, possiamo assicurarvi della perfetta regolarità ed imparzialità con che le operazioni di sconto vengono condotte. Noi dobbiamo rendere omaggio allo zelo, all'interessamento, all'avvedutezza della quale fanno costantemente prova tutti e ciascuno dei membri componenti quelle Commissioni.

Del resto, basta forse l'indicare che col tale Istituto o con la tal Ditta furon fatte operazioni di sconto per una data somma? Misurare il rapporto tra questa e il totale delle somme impiegate con Istituti o con Ditte congeneri, e il rapporto di questo totale con quello generale dello Stabilimento, per provare che vi fu favoritismo per uno o più Istituti, per una o più Ditte? Pare a noi che questa prova sia affatto inconcludente. Già nel capitolo secondo delle nostre osservazioni che abbiamo citato dianzi, trattammo a lungo questo argomento (1).

Nè ha miglior valore lo asserire che nelle nostre operazioni sia stata fatta una larga parte ai bisogni provenienti dalle speculazioni di Borsa. Egli è certo che quando in un paese avviene, come accadde presso noi nel biennio decorso, che una febbre di speculazione invade tutte le classi sociali; che invece del lento, ma costante profitto che si ottiene dall'esercizio della mercatura e delle industrie, si cerca un guadagno immediato, lauto, ma altrettanto incerto e pericoloso nei traffici della Borsa, gli affari in generale prendono una nuova fisonomia, e la cambiale, che dovrebbe rappresentare unicamente la compra e vendita di una merce, si fa servire, abusandone, anche a rappresentare il danaro che s'impiega nei nuovi affari. In queste condizioni riesce piuttosto arduo lo indagare la vera causa che ha dato origine alla cambiale. Il commerciante, l'industriale, il banchiere, operando anch'essi in Borsa, possono dare alle cambiali che creano abusivamente, la forma e le qualità identiche a quelle che provengono da vere operazioni commerciali fatte da loro stessi.

Ma se questo scrutinio è per sè malagevole, non crediamo che in generale esso sia riuscito troppo difficile per le nostre Commissioni di Sconto. Esse per lungo esercizio nelle loro funzioni sanno penetrarsi abbastanza dell'indirizzo che devono avere le operazioni della Banca, la quale sorta in un centro commerciale di molta importanza, come Istituto di credito commerciale, desiderò conservata la sua indole speciale mentre progrediva in estensione ed importanza, anche quando un'altra corrente d'idee voleva sospingerla a modificarsi su questo punto. Nelle nostre Relazioni annuali, nelle nostre osservazioni presentate al Senato del Regno nel 19 gennaio 1864 (2), quando andò la prima volta in discussione il progetto di Statuti della Banca d'Italia, ognuno può trovare numerosi fatti e concetti che attestano quanto fummo ad esporvi.

Per provare la nostra tendenza a favorire nello sconto le speculazioni di Borsa fu citato che alla fine dello scorso gennaio si assegnò da parte nostra alle principali Sedi una somma all'infuori del disponibile ordinario per i bisogni della liquidazione di fin di mese.

Cosa intende, si è detto, l'Amministrazione della Banca, per la liquidazione della fine del mese? Intende forse di quelle liquidazioni che fanno i commercianti in qualsiasi tempo dell'anno, in qualsiasi giorno della settimana, del mese; oppure intende parlare di quelle operazioni che, secondo gli usi delle Borse, si fanno alla fine di ciascun mese, operazioni che danno luogo ai contratti a termine ecc.?

L'oratore della Camera, che parlava in questo senso, mostrò d'ignorare che la scadenza d'una gran parte delle cambiali dipendenti dalle vere e proprie operazioni commerciali viene a coincidere coll'ultimo giorno d'ogni mese, e che i bisogni del vero commercio sono perciò ordinariamente più estesi in questo che in qualunque altro giorno, perchè in esso scade la maggior somma de' suoi impegni. Ce ne appelliamo al giudizio di tutte le Banche e dei Banchieri nazionali ed esteri che hanno un portafoglio di cambiali. Così l'assegnazione ai principali Stabilimenti di una somma speciale per i bisogni della fine di mese, non è un caso isolato e straordinario; ma è un sistema adottato dalla Banca da una quindicina d'anni.

Fu parlato inoltre di combinazioni mediante le quali si sarebbero fatte operazioni non consentite dagli Statuti, dandovi la forma delle anticipazioni; e si accennò in special modo alla possibilità di acquisti di divise estere sotto questa forma, ma collo scopo di speculare sull'aggio dell'oro.

Ciò è assolutamente insussistente. La Banca non avrebbe bisogno di ricorrere a ripieghi per nascondere i suoi acquisti di divise estere, essendo essa autorizzata per l'articolo 24 dei suoi Statuti a scontare in via ordinaria effetti su Parigi, Lione, Marsiglia e Ginevra, e per l'articolo 26, a negoziarli in piazza, od a rimetterli per l'incasso, ovvero per la negoziazione, nelle indicate piazze; e per l'articolo 92, ad acquistare in via straordinaria carta sull'estero in genere. Ma dopo che fu stabilito il corso forzoso, l'Amministrazione non avendo più nelle operazioni su divise estere lo scopo di provvedersi di numerario per i bisogni del cambio dei biglietti, le ha grandemente ridotte; e se talvolta esse ebbero un'entità eccezionale, erano fatte o per incarico diretto del Tesoro dello Stato, o in previsione di bisogni del medesimo, che poi si sono verificati. Nessuna operazione venne mai eseguita con lo scopo di speculare sull'aggio dell'oro.

Del resto, o Signori, noi avemmo tre volte sole dal 1860 in poi occasione di fare, prima del corso forzoso, anticipazioni sopra deposito di cambiali pagabili su piazze estere, ancorchè ci sieno esplicitamente autorizzate dai nostri Statuti; cioè due furono consentite nel 1860, per L. 4,871,000, ed una nel 1862, per L. 120,000; nessuna ne venne fatta da quel momento in poi, come potete facilmente rilevare dal prospetto delle anticipazioni che è sempre unito ai nostri Rendiconti annuali. In esso abbiamo soppressa da parecchi anni questa categoria, appunto perchè riusciva sempre a vuoto.

Nè altre operazioni furono simulate sotto la forma di anticipazione, come sotto altra forma, perchè la Banca usa presentare le sue operazioni nel loro vero aspetto. Quando la Banca fece qualche operazione straordinaria, o vi fu spinta direttamente dal Governo, o ne riportò da questo la preventiva autorizzazione, come pel prestito al Municipio di Roma, pel concorso alla formazione del capitale per l'impresa del S. Gottardo e pel ricevimento delle sottoscrizioni al prestito francese di 3 miliardi; delle quali operazioni vi parleremo più distesamente esponendovi quelle dell'annata decorsa. Esse furono fatte pubblicamente e sotto la loro vera forma, senza l'intromissione di agenti, come senza celarne lo scopo.

Inoltre, le operazioni di anticipazione che fa la Banca sono per la più gran parte sopra pegno di titoli dello Stato. Scarse quelle sopra titoli delle città e provincie, le quali vengono contenute in istretti limiti, a senso delle istruzioni emanate a tutte le Sedi e Succursali fino dall'ottobre 1869, perchè costituite da titoli che, tolte poche eccezioni, sono di troppo difficile realizzazione. Più scarse ancora quelle sui pochi valori industriali ammessi in deposito dalla Banca, che a forma dei suoi Statuti, sono quelli soltanto sui quali il Governo ha garantito un interesse. Vengono dagli Statuti autorizzate anche le anticipazioni sopra verghe e monete d'oro e d'argento; ma l'Amministrazione, fino dal principio del corso forzoso, se le ha spontaneamente interdette; essa mandò analoghe istruzioni alle sue Sedi e Succursali con circolare in data del 5 maggio 1866, (3) appunto per non prestarsi nè direttamente nè indirettamente ad operazioni che potessero riuscire ad una speculazione sull'aggio dell'oro. A prova di tutto ciò enunciamo qui l'ammontare complessivo delle anticipazioni fatte negli anni dal 1866 al 1872 inclusivamente, divise nelle varie loro categorie:

Anticip.	s/ titoli dello Stato	L.	1,412,165,168
Id.	s/ titoli delle Città e Provincie	»	124,746,534
Id.	s/ azioni industriali	»	45,200,640
Id.	s/ sete	»	42,852,858
Id.	s/ verghe e monete	»	13,857
Id.	s/ cambiali sull'estero	»	
	Totale	L.	1,624,779,057

Non meno stringente riescirà la nostra risposta all'altro appunto, che dalla Banca sia stato artificialmente promosso l'aumento delle proprie azioni, o ch'essa avesse interesse che la speculazione vi si gettasse sopra ritraendo i fondi opportuni dalle anticipazioni consentitele dal nostro Istituto.

Quale interesse aveva e può avere l'Amministrazione all'aumento delle proprie azioni? Se quando venne fatta l'emissione delle ulteriori 20 mila del primo capitale di 100 milioni, e poi quella delle successive 100 mila, il corso delle azioni fosse stato alla pari, al di sotto o di poco al di sopra della pari, allora si poteva supporre che per riuscire al collocamento delle nuove azioni, l'Amministrazione avesse avuto interesse a farne rialzare il prezzo. Ma esse, anche prima del corso forzoso, erano quotate con un premio abbastanza elevato da rendere estremamente agevole qualunque collocamento alla pari: questo premio andò lentamente aumentando nei primi anni del corso forzoso; aumentò poi rapidamente a partire dall'anno 1868, e giunse nell'ultimo biennio ad una tale sproporzione col capitale, che noi pei primi, e con costanza, lo giudicammo esagerato e tanto da impensierirsene. Imperocchè, o Signori, noi crediamo che nessuna Amministrazione, sia bancaria, sia commerciale od industriale, abbia interesse che le proprie azioni vengano spinte ad un prezzo troppo elevato, perchè le esigenze degli azionisti sono naturalmente in ragione diretta col prezzo a cui pagano le azioni.

Ancora, se le nuove azioni fossero state poste alla pubblica sottoscrizione con premio, sarebbe stato meno irragionevole il credere che nell'interesse dell'Istituzione si fosse cercato di farne rialzare il prezzo per licitarle ad un premio più elevato; ma esse furono invece assegnate alla pari ai possessori delle prime 80 mila e poscia delle 100 mila, quindi neanche sotto questo aspetto l'Amministrazione aveva alcun interesse a vederne aumentato il valore.

Nè la speculazione potè procurarsi dalla Banca i fondi per spingere in alto il prezzo delle azioni. Basti dire, che la Banca non è autorizzata dai suoi Statuti a fare anticipazioni sulle proprie azioni e che non le fa: essa può riceverle soltanto in luogo di terza firma a corredo di cambiali con due sole firme, calcolandole, notate bene, per il solo capitale versato. Del resto la speculazione non si è fermata sulle sole azioni della Banca, ma ha abbracciato e spinto in alto tutti i valori e ne ha creato eziandio una quantità straordinaria spingendone i prezzi a segni esagerati.

Infine fu avvertito che la Banca preme sul commercio ed ha mezzi di premere e di creare agitazioni, crisi e disordini commerciali per conseguire ciò che non le riesce in altro modo.

Signori, questi concetti dimostrano una profonda perturbazione nelle idee, un'assoluta mancanza di cognizione di ciò che costituisce l'essenza, il precipuo interesse di un grande Istituto di emissione e di sconto. L'interesse suo è che il commercio sia prospero e fiorente; che ne' suoi movimenti, nel suo sviluppo, esso non sia arrestato da alcuno di quei fatti che mettono a dura prova la sua solidità. Imperocchè i frutti più amari di una crisi commerciale sarebbero colti appunto da chi con lo sconto ha sostituito le proprie obbligazioni a quelle del commercio che vanno a costituire il suo portafoglio, vale a dire la parte principale delle sue attività. La prosperità di questi Istituti è così intimamente collegata con quella del paese commerciale, che si può ben assicurare che l'interesse dell'uno è l'interesse degli altri, e in ciò sta la più solida guarentigia che l'indirizzo delle loro operazioni sarà sempre quello che profitterà meglio al buon indirizzo del commercio.

Nel caso nostro, la dimostrazione dell'assurdità di quei concetti è ancora più evidente. Non è la nostra Banca il solo Istituto d'emissione e di sconto nello Stato: altri ve ne sono e poderosi, i quali se non hanno la inconvertibilità del biglietto, non hanno neppure un limite fisso alla loro circolazione. Una restrizione delle nostre operazioni fatta ad arte, mentre fossero normali le condizioni del commercio e della speculazione in generale, non produrrebbe dunque altro effetto, se non quello di lasciare più esteso il campo all'azione degli altri Istituti e far rivolgere ad essi una parte della nostra clientela.

Quelli che gridano contro un monopolio bancario che non è mai esistito e non esiste, devono certamente dimenticare od ignorare anche la esistenza di questi altri Istituti. Ma ciò non toglie ch'essi sieno ed abbiano quasi toccata una circolazione complessiva eguale alla nostra, sebbene il loro capitale versato arrivi nell'insieme appena alla metà di quello che i nostri Azionisti hanno già sborsato. Nè ce ne duole.

Vasto è il campo in cui l'azione degl'Istituti di credito può essere esercitata nel nostro paese, e ciascuno può trovarvi bastante alimento alle proprie operazioni. Crediamo anzi che ad ognuno di essi debba interessare la prosperità di tutti, poichè nelle viste del pubblico v'ha una certa solidarietà fra loro: e come il discredito dell'uno influirebbe sul credito degli altri, così nel caso inverso avviene che giovi al concetto di tutti la prosperità di ciascuno. Però abbiamo voluto far cenno di questo confronte per dimostrare quanto siano ingiuste e quanto incomprensibili, nello stato presente delle cose, le supposizioni di favori speciali e di privilegi accordati al nostro Istituto anche a danno degli altri, mentre al solo privilegio che abbiamo, quello della inconvertibilità del biglietto, è contrapposto un onere così grave, quello della limitazione della circolazione, che noi siamo i primi a desiderare di scaricarcene per rientrare nel diritto comune.

Signori! Non prolungheremo più oltre questa discussione per non uscire di soverchio dai limiti di una relazione annuale. Noi crediamo di aver risposto adeguatamente agli appunti che furono fatti alla Banca in questi ultimi tempi e siam convinti che tutti gli uomini spassionati, in omaggio alla verità, consentiranno con noi in questa credenza. A ribatterli non ci mosse desiderio di polemica, dal quale ci teniamo alieni per indole e per ministero, ma bisogno e dovere di difesa degli atti di un'Amministrazione attaccata nella sua essenza. Pensammo che fosse necessario esporre la verità senza rispetti, mentre c'incombe la tutela di grandi interessi, e che il silenzio può talora essere dai più interpretato come segno di diserzione e debolezza.

Egli è certo un ingrato ufficio questo che ci obbliga a fermarci sopra accuse per sè gravissime e a dimostrarne la insussistenza. Non è bello, non è decoroso spettacolo per nascere quest'onda di recriminazioni che, co-

stituendo un oltraggio alla verità, offendono quel sentimento morale che pur deve stare a cuore di tutti. Badandosi soltanto alle gare di partito, si pongono in non cale gli utili e i servigi che la Banca ha reso al Governo ed al Paese: le si fa colpa invece dell'utile che ha saputo procacciarsi, quasichè un'associazione bancaria debba vagare negl'indefiniti campi dell'idealismo, e non studiarsi di giovare a sè ed agli altri nel campo materiale delle sue operazioni.

Diciamo cose a tutti note. La nostra Banca nacque modesta, e crebbe d'accordo col progresso economico e politico del paese: oggi essa è fatta massima in questo, perchè ne seppe conoscere i bisogni e volle abbracciarne le sorti, mettendo in ciò l'ardimento che nessun altro ebbe in qual tempo, e perchè seppe giovarsi della forza che le veniva dalla occasione da lei afferrata e dal generale consenso. E nel percorrere questo lungo e non facile cammino, essa non chiese e non ebbe privilegi; quello solo di cui vi abbiamo parlato pocanzi, le venne dato dalle stesse necessità del Governo. Fu larga a questo di ogni maniera di aiuti, in qualunque tempo, senza particolarità di bandiera, e anche quando il darlo non era senza pericolo; portò i benefici effetti del credito anche là dove non se ne conoscevano i primi rudimenti, vincendo molte difficoltà e sobbarcandosi a sacrifici non lievi.

Fu delitto, fu danno questo spirito d'intraprendenza?

Noi ce ne richiamiamo senz'altro al movimento economico che si vede da qualche anno nella Penisola; e lieti di questo fatto, nella parte di bene che reca ai nazionali interessi, troviamo in esso l'assicurazione più sicura che l'esistenza di quest'Istituto ha concorso e concorre potentemente a svolgere la vitalità economica del Paese.

Abbiam fede che le nostre parole si faranno strada presso coloro i quali sanno intendere come possano vivere e svolgersi le associazioni private, che devono pur esser mosse da un individuale interesse; e che il suffragio del quale la nostra Amministrazione fu onorata da tutti quelli che ne videro e apprezzarono gli ordinamenti, non ci verrà meno ora, che nessun'accusa ha potuto trovarla fuori dei confini che ha per sua regola, e che sono quelli della moralità e della legge.

Dopo ciò passiamo ad esporvi le operazioni dell'anno scorso, col solito confronto con quelle dell'anno precedente.

Il movimento generale delle casse continua nel progresso che andiamo d'anno in anno notando, in relazione con quello delle nostre operazioni.

Così si ebbero nel 1872

tanti incassi per	L.	3,507,092,822
E tanti pagamenti per	»	3,492,196,669
Totale	L.	6,999,889,491
Nel 1871	»	6,215,358,666
Differenza in più nel 1872	L.	784,530,825

Anche il movimento generale dei conti correnti semplici presenta un [illegible] aumento sul 1871, proveniente [illegible] da quello sulle operazioni di sconto [illegible] in appresso. Anzi, i versamenti in conto corrente in contanti ed in effetti [illegible] rimasero di circa 23 milioni in [illegible] quelli dell'anno antecedente.

Il totale delle partite passate a credito dei correntisti

	nel 1872		nel 1871
fu di . . . L.	1,204,415,600	—	1,050,811,710
e quello delle partite in debito di »	1,284,701,827	—	1,050,388,967

Più ragguardevole fu l'aumento dei conti correnti ad interesse, che abbiamo aperti negli Stabilimenti indicativi nelle precedenti nostre relazioni, vale a dire, in quelli delle Provincie meridionali, nella Succursale di Cagliari e nella Sede di Milano per la sola Cassa di Risparmio di Lombardia.

	nel 1872		nel 1871
I versamenti ascesero a L.	225,722,010	—	176,964,994
E i pagamenti »	223,879,503	—	163,110,809

con una rimanenza alla fine dell'anno di L. 48,056,686, e una media di L. 50,227,805.

Le operazioni di sconto hanno avuto un incremento notevolissimo.

Si scontarono

nel 1872 effetti N°	383,898	per L.	1,050,658,510
nel 1871 »	319,083	» »	781,436,490
In più nel 1872 effetti . . . N°	64,815	per L.	269,222,020

A questo aumento concorsero largamente gli effetti da 1000 lire in meno, i quali furono

nel 1871 N°	171,649	per L.	90,792,156
e nel 1872 »	202,310	» »	108,133,964
In più nel 1872 effetti . . . N°	30,661	per L.	17,341,808

La scadenza media degli effetti scontati nel 1872 fu di giorni 44. Risultò di giorni 49 nel 1871; di 55 nel 1870. Questo dato della progressiva diminuzione della scadenza media degli effetti che entrano nel nostro portafoglio basterebbe da sè solo a dimostrare la cura delle nostre Commissioni di sconto nell'escludere la carta di comodo, la quale è sempre stilata a lunga scadenza.

Gli Stabilimenti che concorsero più largamente a questo incremento sono i seguenti:

La Sede di Firenze		per circa	14	milioni
Id.	Genova	»	35	»
Id.	Milano	»	77	»
Id.	Torino	»	30	»
Id.	Venezia	»	12	»
La Succursale di Bari		per circa	7	milioni
Id.	Bologna	»	9	»
Id.	Livorno	»	7	»
Id.	Padova	»	5	»
Id.	Perugia	»	5	»

Però si ebbe in 13 Stabilimenti una diminuzione di operazioni per L. 6,465,542; in tutti gli altri si ebbe aumento.

Il saggio dello sconto stette sempre al 5 per %, sebbene S. E. il Ministro delle Finanze, sullo scorcio dell'anno, ci manifestasse l'avviso che convenisse rialzarlo per contenere le domande di sconto, le quali venivano fatte in troppo larga copia alla Banca. Benchè noi pure ritenessimo che l'aumento dello sconto anche durante il corso forzoso della carta, possa produrre a cose normali l'effetto di riavvicinare l'entità delle domande a quella dei mezzi disponibili, pure giudicammo di non potere accettare il consiglio del Ministro; e vi fummo condotti dal considerare che in quel momento, e nelle condizioni nelle quali si trovava il nostro Istituto, lo scopo dal Governo desiderato non poteva conseguirsi. D'altra parte l'aumentare lo sconto senza accogliere tutte le buone domande che ci sarebbero state presentate al saggio stabilito, ci pareva che avrebbe fatto al nostro Stabilimento una posizione poco decorosa.

Lo sconto delle cedole semestrali del Debito Pubblico risultò inferiore all'anno antecedente nel quale ebbe principio.

Nel 1872 ne furono scontate per L. 4,140,285
e nel 1871 per . . . . . . » 4,689,623

Continua la diminuzione nelle anticipazioni.

Le domande soddisfatte furono

nel 1871 .	N° 53,200	per	L.	231,003,258
nel 1872 .	» 45,161	»	»	176,732,165
Quindi una differenza in meno in quest'ultimo anno di .	N° 8,039	per	L.	54,271,093

Ecco, o Signori, che le cifre vengono in appoggio di ciò che vi abbiamo detto nella prima parte della presente esposizione sul nostro costante proposito di mantenere allo Stabilimento l'indirizzo che ebbe fin dall'origine; quello cioè di Istituto di credito commerciale. La diminuzione delle anticipazioni confrontata coll'aumento delle operazioni di sconto, è un'eloquente risposta agli appunti che ci vennero mossi su questo proposito.

Noteremo adesso come si decomponga la somma complessiva delle anticipazioni indicata pocanzi:

Anticipazioni sopra depositi:				
di titoli dello Stato	N° 42,488	per	L.	157,169,[illegible]
di Città e Provincie	» 1,573	»	»	12,926,5[illegible]
di Valori industriali	» 717	»	»	4,082,[illegible]
di Sete	» 383	»	»	2,5[illegible]
di Verghe e Monete	»	»	»	»
di Cambiali sull'Estero	»	»	»	»
	N° 45,161	per	L.	176,732,165

La media di queste anticipazioni è di L. 3,692 per ciascuna, e questo concorre a provare che le sovvenzioni sopra deposito, da noi fatte, servono nella maggior parte ai bisogni reali di molti, e non alla speculazione di pochi.

Il saggio dell'interesse sulle anticipazioni fu del 5 e mezzo per cento fino al 6 agosto ultimo, nel qual giorno venne ribassato al 5 per cento, oltre il rimborso della tassa speciale sulle anticipazioni che aggiunge quasi un mezzo per cento l'anno all'interesse pagato dai nostri clienti alla Banca.

Riunite insieme le operazioni di sconto e di anticipazione eseguite nel 1872, comprendendo nelle prime anche quelle delle cedole del Debito Pubblico,

si ha un totale di . .	L.	1,231,530,960
nel 1871 esse rappresentarono nell'insieme	»	1,017,179,371
Perciò una differenza in più nel 1872 di	L.	214,351,589

Nella relazione dell'anno scorso vi abbiamo ragguagliati che il Consiglio Superiore aveva deliberato di aggiungere al servizio dei depositi volontari liberi allora in uso, quello dei depositi *aperti* di titoli di qualunque natura purchè quotati alla Borsa, coll'incarico alla Banca di esigerne i relativi interessi e dividendi. Dicemmo questi depositi *aperti*, perchè in fatto la Banca non accetta i primi che in piego suggellato con una dichiarazione di valore che non può essere inferiore a lire 5000 e li considera e custodisce, come *chiusi*, nelle sue casse. Nell'ammissione dei secondi essa procede invece con tutt'altro metodo: prende i titoli, li verifica, ne rilascia una ricevuta dettagliata al depositante, ne esige a tempo opportuno gl'interessi e dividendi, che tiene poi a disposizione di quest'ultimo. Le agevolezze che la Banca offre ai possessori di titoli con questo servizio cominciano ad essere apprezzate.

Nel 1871 questi depositi aperti furono appena N. 26 per L. 165,990 nelle Sedi di Firenze, Torino e Venezia: nel 1872 ascesero già a N° 124 per L. 5,963,917 nelle Sedi di Firenze, Genova, Milano, Roma, Torino e Venezia. Finora venne fatta facoltà di ammetterli alle sole Sedi, essendo queste i centri nei quali si viene a radunare una maggiore quantità di titoli.

I depositi volontari liberi chiusi eseguiti dai particolari dentro il 1872 ascesero a N° 1348, pel valore dichiarato di L. 30,459,490, e quelli obbligatorii e per cauzione a N° 812 per L. 13,525,450. Non abbiamo compreso in tali depositi quelli fatti a semplice scopo di contabilità per conto dell'Amministrazione Centrale, perchè essi rappresentano il movimento dei titoli di proprietà della Banca, e di quelli del Governo dati in garanzia dei mutui dipendenti dal corso forzoso.

Anche nei biglietti all'ordine emessi dalle Sedi e Succursali, le une sulle altre, si è avuto un aumento assai rimarchevole.

Ne furono emessi nel 1872:

per conto dei particolari	N° 213,688	per	L.	653,951,366
per conto del Tesoro dello Stato	» 662	»		140,990,123
In totale	N° 214,350	per	L.	794,941,489

Nel 1871 furono:

per conto dei particolari	N° 207,199	per	L.	566,074,544
per conto del Tesoro dello Stato	» 657	»		178,757,466
In totale	N° 207,856	per	L.	744,832,010

Vi ha dunque l'aumento nel 1872 di N° 6495 biglietti per L. 50,109,479, sebbene quelli per conto del Tesoro dello Stato siano diminuiti di circa 38 milioni nella somma, presentando invece un leggero aumento nella quantità.

La circolazione media dei nostri biglietti fu nel 1872 di L. 1,052,809,299, delle quali L. 669,135,656 per conto del Governo, L. 47,721,083 per somministrazione agli altri Istituti di emissione, e L. 335,952,560 per conto della Banca. Durante l'anno si ebbe nella circolazione per conto della Banca un maximum di L. 350,515,695 e fu nel 22 giugno, nel quale venne così oltrepassato per un giorno di qualche centinaio di mila lire il limite legale; ed un minimum di lire 308,596,561 che si notò nel 6 marzo. La circolazione generale toccò il 28 dicembre la cifra più alta che fu di L. 1,136,525,065, e nel 16 marzo la cifra più bassa in lire 904,057,818.

Con Decreti Reali del 18 agosto 1872 n° 960 e 8 decembre dello stesso anno n. 1126 emanati in base all'Art 1° della più volte citata convenzione approvata colla legge 19 aprile 1872 venne prescritto alla Banca di emettere biglietti da una lira per 20 milioni in complesso, oltre i 4 milioni già da essa emessi per facoltà fattale da disposizioni precedenti. La somma di questi biglietti che era in circolazione al 31 dicembre ultimo ascendeva a L. 8,672,902.

Il limite di 350 milioni alla circolazione per conto della Banca, 50 dei quali, notate bene, stanno a rappresentare eguale somma in oro, da noi pagata al Governo a termini della Convenzione 11 agosto 1870, è egli sufficiente al cresciuto movimento degli affari e dei bisogni? Non esitiamo a dirvi che è nostro fermo convincimento che non lo sia.

Ce ne persuade, per non parlar d'altro, la esperienza degli ultimi mesi. Se in luogo di un limite *assoluto* troppo stretto, noi avessimo potuto almeno commisurare il limite legale sulla media annuale della circolazione, avremmo allora avuto agio, come in altre simili occasioni che si presentano durante l'anno, di allargare la nostra circolazione in confronto colla maggiore importanza dei bisogni commerciali, per restringerla nelle epoche in cui i bisogni sono meno attivi. La media annuale non oltrepasserebbe così i 350 milioni, ma la circolazione acquisterebbe la elasticità corrispondente alla mutabile entità dei bisogni commerciali.

Se poi si vuole mantenere il limite *assoluto*, allora conviene che questo riesca abbastanza largo per dar modo alla Banca di soddisfare completamente allo scopo per cui essa è istituita. Imporre l'immobilità al nostro Istituto in mezzo al generale progresso, sol perchè fu quello di cui il Governo potè meglio giovarsi nelle sue necessità, non ci pare atto di giustizia; è piuttosto il portato di diffidenze, di prevenzioni, di rancori, ai quali ci duole di vedere associarsi talvolta anche chi conosce quanto siano ingiusti.

Ha la Banca abusato delle facoltà di emettere carta a corso forzoso per suo conto anche prima della limitazione?

In una precedente relazione vi citammo le parole dette in proposito dinanzi alla Camera dei Deputati, nella tornata 9 maggio 1867, da un Ministro delle Finanze non sospetto di parzialità pel nostro Istituto. L'opportunità ci chiama a ripeterle oggi:

La Banca Nazionale soprattutto, egli diceva, si è fatta distinguere in questo punto, perchè in luogo di eccitare, come sempre avviene in simili contingenze, le operazioni tendenti a provocare l'emissione, si è non solo rigorosamente ristretta nei limiti imposti dai suoi Statuti, ma ha tenuto in ozio nelle sue Casse una considerevole quantità di biglietti che, per poco lo avesse voluto, potevano impunemente lanciarsi nella circolazione.

Queste parole consonano con quelle che noi stessi pronunziammo nell'adunanza del 19 febbraio 1868, dichiarando che la nostra Amministrazione, fin da quando venne il corso forzoso, *si prefisse di mantenere nelle operazioni dello Stabilimento lo stesso indirizzo che queste avevano prima e avrebbero avuto in appresso, se le cose fossero rimaste nello stato normale.*

Eguale concetto fu da noi espresso nella Relazione dell'anno scorso e siamo persuasi d'averlo mantenuto.

La quantità degli effetti passati in sofferenza nel 1872 fu di N. 146 per	L.	224,521
sulle quali entro l'anno vennero incassate	»	102,310
cosicchè la somma in sofferenza dipendente dallo scorso esercizio si riduce a	L.	122,211
Furono inoltre incassate sugli effetti in sofferenza provenienti dai precedenti esercizi	»	287,865
Si ha dunque per risultato una diminuzione al 31 dicembre 1872 di	L.	165,654
sulla somma rappresentata dal conto generale degli effetti in sofferenza al 31 dicembre 1871. Il totale degli effetti che rimanevano in sofferenza alla prima data, cioè alla chiusura dello scorso esercizio, era al netto di	»	2,261,502

Crediamo superfluo ripetervi che poniamo ogni nostra cura nel condurre a finale liquidazione questa ancora importante partita che è un retaggio delle difficoltà degli anni passati. Intanto sarà per voi oggetto di compiacimento, come lo è per noi, la progressiva diminuzione del conto generale; e deve a tutti tornare gradito lo scorgere che nonostante il notevolissimo progresso delle operazioni di sconto, gli effetti che cadono in sofferenza sono nella quantità e nella somma inferiori a quelli degli esercizi passati. Infatti andarono in sofferenza

nel 1870 effetti N. 237 per L. 792,870
» 1871 » » 157 » » 381,965

È anche questa una prova che le nostre Commissioni di sconto sanno discernere gli effetti che provengono da reali operazioni di commercio da quelli che basano sul vuoto.

Neppure in quest'anno il Consiglio superiore ha deliberato di prelevare qualche somma dagli utili dell'annata per portarla in diminuzione della suddetta partita. Il Consiglio ha creduto ancora che quelle già operate bastino alle perdite presumibili.

L'esercizio delle Zecche che nel 1871 ci ha dato un utile netto di L. 169,673
ci fruttò nel 1872 . . . . . . » 127,691

Continua la coniazione degli scudi d'argento da L. 5 e si è ripresa anche quella di monete d'oro per la quale avevamo un fondo disponibile di qualche importanza, raccolto cogli acquisti che si fanno negli uffici di cambio a termini del Capitolato d'appalto delle Zecche, e coi resultati dello Stabilimento di affinazione e di partizione. E qui accade avvertire che il fondo in materie d'oro e d'argento proveniente dall'esercizio delle Zecche è interamente di proprietà della Banca, la quale ne fa acquisto coi propri mezzi come dispongono i capitoli dell'appalto. Ciò abbiamo voluto rilevare perchè nella già menzionata discussione sòrta nella Camera dei Deputati, in occasione della mozione dell'onor. Pescatore, vedemmo accennato che la Banca, computando nella sua riserva metallica le paste d'oro e d'argento dipendenti dal servizio delle Zecche, usufruisce una proprietà del Governo!

Ormai siamo presso il termine della lunga ed intricata liquidazione della riscossione delle imposte dirette nelle provincie ex-pontificie pel triennio 1865-67, grazie all'energia di chi sta presentemente a capo della Direzione Generale delle imposte dirette.

Il servizio di Tesoreria nelle stesse provincie, che vien proseguito, ci ha dato anche nel 1872 un'eccedenza di spese sul corrispettivo che riceviamo dal Governo, la quale fu di L. 35,224.

L'operazione del cambio delle Cartelle del Debito Pubblico, che ci venne confidata dal Governo, ebbe termine col 31 luglio scorso, e fu eseguita con soddisfazione così di esso, come del pubblico.

Le Cartelle cambiate presso le nostre Sedi e Succursali e presso le Succursali della Banca Toscana, che operarono per nostro conto, furono:

N° 1,041,641 di rendita 5 %
» 32,603 » 3 %.

Il correspettivo conseguito ha superato di poco le spese, benchè tenute nei più stretti limiti.

Col primo di quest'anno essendo dovuta andare in esecuzione la nuova legge sulla riscossione delle imposte dirette, convenne alle provincie procedere all'appalto, fino dall'anno scorso, delle rispettive Ricevitorie, le quali hanno per loro scopo di ricevere dagli Esattori comunali e consorziali, a determinate scadenze, i versamenti in conto delle imposte loro date in riscossione e di versare nelle Tesorerie Provinciali dello Stato o in quelle proprie della Provincia l'ammontare complessivo delle rate rispettivamente dovute all'uno ed all'altra in conformità dei ruoli di riscossione, rispondendo dell'incasso come se fosse esatto. Il Ricevitore Provinciale si rimborsa delle somme non pagate dagli Esattori promovendo la vendita delle loro cauzioni, come pure di qualunque altra loro attività mobile ed immobile, e quando da questa vendita, fatta nei termini prescritti dalla legge, non risulti coperto del suo credito verso l'Esattore, ha diritto di aver dal Governo il rimborso della rimanenza.

Esaminate attentamente tutte le disposizioni della nuova legge, abbiamo creduto che l'ufficio del Ricevitore potesse benissimo convenire alla nostra Istituzione, specialmente dopo l'operazione della conversione del prestito, per la quale la Banca andando al possesso di forti partite di rendita 5 %, poteva utilizzarne una parte nella cauzione da prestarsi per questo servizio a termine della legge.

Chiedemmo al Ministero la facoltà di attendere a questi appalti. Essa ci fu negata da prima per speciali considerazioni dal medesimo esposte in una circolare fatta di pubblica ragione; ma un Ordine del Giorno votato a questo proposito dal Senato del Regno nella tornata del 19 aprile 1872 mutò poi questa condizione di cose. Il Ministero ci concesse la suddetta facoltà, a patto che la Banca non si presentasse che al secondo esperimento d'asta.

In queste condizioni applicammo a parecchie Ricevitorie, e ci rimasero deliberate quelle delle Provincie di Aquila, Cagliari, Caltanissetta, Caserta, Catania, Chieti, Napoli, Potenza, Sassari, Siracusa, Teramo e Trapani, ad un premio medio di Cent. 79 1/3 per ogni 100 lire di riscossione. Abbiamo vincolato per cauzione delle varie Ricevitorie una rendita annua 5 % di L. 669,210.

Oltre il servizio di Ricevitoria abbiamo pure avuto quello di Cassiere Provinciale nelle Provincie di Caserta, Chieti, Potenza, Sassari e Siracusa, il quale è reso obbligatorio pel Ricevitore quando l'Amministrazione Provinciale deliberi di applicarglielo.

Questi servizi sono già regolarmente impiantati e funzionano egregiamente. Ce ne ripromettiamo un utile discreto.

Per una Convenzione intervenuta col Municipio di Roma, la Banca si è obbligata a fargli un prestito di 30 milioni nominali all'82 %, franco di qualunque spesa: il prestito deve essere ammortizzato in 30 anni a partire dal 1877, e produce il 5 %. In questa operazione abbiamo diversi compartecipanti alle stesse condizioni da noi stipulate col Municipio di Roma. La somma per la quale la Banca rimane interessata è di L. 17,500,000 di capitale nominale, ossiano L. 14,350,000 di capitale effettivo all'82 %.

Abbiamo inoltre partecipato alla formazione del capitale per l'impresa del Gottardo; il quale fu stabilito dal Consorzio internazionale, costituito a questo scopo, nella somma di 102 milioni, di cui 34 in azioni e 68 in obbligazioni: una terza parte di queste azioni ed obbligazioni venne messa a disposizione dei capitali italiani, e la Banca ne ebbe per 15 milioni, dei quali un terzo in azioni e due terzi in obbligazioni.

A provare che non ci mosse desiderio di lucro, ma piuttosto quello di tener alto il prestigio del nome Italiano, basta accennarvi che abbiamo chiamato a prender parte alla nostra compartecipazione i principali Istituti di credito, sia delle Provincie settentrionali, sia di quelle centrali e meridionali, i quali vi concorsero in numero di 17, e fra essi notiamo il Banco di Napoli, la Banca Romana e la Banca Toscana di Credito per il commercio e per le industrie. Dei 15 milioni assegnatici, L. 11,500,000 furono da noi distribuite ai nostri compartecipanti, e il resto, cioè L. 3,500,000, rimasero per conto della Banca. Lo sborso fatto da questa nel 1872 in dipendenza della sua quota di partecipazione, ascese a L. 760,000 circa, e ne è già stata realizzata oltre la metà.

Infine abbiamo accettato l'incarico di ricevere in Italia le sottoscrizioni al prestito francese di 3 miliardi emesso dal Governo della Repubblica francese nel 28 e 29 luglio dell'anno scorso. Il totale delle sottoscrizioni raccolte dalla Banca fu di numero 209 per franchi 406,559,800 di capitale nominale che vennero poi ridotte all'importo di Fr. 32,038,400. La Banca non ha partecipato per proprio conto in questa operazione, e ciò esclude la opportunità di qualunque attacco.

L'incarico che abbiamo assunto ci ha fruttato una provvigione di 1/2 %, al lordo, sull'importo della rendita assegnata ai nostri sottoscrittori.

In tutte queste operazioni speciali abbiamo ottenuta la preventiva autorizzazione del Ministero delle Finanze.

Dall'insieme delle operazioni che siamo venuti fin qui esponendovi, abbiamo ricavato un utile netto di	L.	17,041,307
che per L. 6,672,437 va al 1° semestre e per L. 10,368,870 va al 2° semestre.		
Gli utili del 1871 furono di	L.	13,980,829
e perciò quelli del decorso anno li hanno superati di . . .	L.	3,060,478

Su questo complesso di utili vi abbiamo distribuito L. 83 sopra ciascuna delle prime 80 mila azioni per dividendo del 1° semestre, e L. 50 su ciascuna delle attuali 200 mila, per dividendo del 2° semestre; questo dividendo venne però compensato col versamento di pari somma che doveva farsi dal 1° al 10 di questo mese.

Sul residuo utili in L. 368,870, furono assegnate L. 80,000 ad atti di beneficenza, ripartite fra le Sedi e le Succursali, e L. 50,000 alla Cassa di Previdenza degl'Impiegati. Il resto sarà portato in prima linea negli utili del corrente semestre.

La maggior larghezza colla quale abbiamo sovvenuto la Cassa di Previdenza degl'Impiegati, a confronto degli ultimi anni, è in relazione non tanto con qualche onere nuovo

che abbiamo posto a carico di quella Istituzione, ma anche col servizio appieno soddisfacente che essi prestano alla Banca, e del quale siamo lieti di fare qui testimonianza.

---

(1) *Eccone i principali punti:*

« La Commissione osserva che i cinque Istituti più volte nominati (cioè il *Credito Mobiliare*, il *Banco Sconto e Sete*, la *Cassa Generale*, la *Cassa di Sconto di Genova* e la *Cassa Nazionale Toscana*) rappresentano circa l'88 °|o della somma complessiva accordata a 60 Istituti, ossia, come si disse, a 57.

« Prima di fare appello all'altrui curiosità e diffidenza pel semplice divario fra due somme, sarebbe stato giusto indagare da quale motivo esso poteva provenire. Si sarebbe allora veduto con grandissima facilità che quel divario non è un effetto del favoritismo, del quale tutte le Istituzioni di credito sentono ormai farsi qualche rimprovero, ma lo è invece dell'indole, della sfera d'azione, dello scopo affatto differente degli uni a confronto degli altri.

« Sono questi le Casse di risparmio, le Banche popolari, alcune Società d'assicurazione mutua, varie Società costituite per fare specialmente il credito agricolo o dell'industria operaia: tutti Istituti molto utili e rispettabili. Ma v'è nulla di strano che essendo essi fondati appunto per operare, generalmente, in un campo molto segregato e distante da quello delle transazioni commerciali, debbano ben di rado avere plausibile motivo di trovarsi in relazione con una Banca di emissione dedita specialmente allo sconto di recapiti del commercio, e che questa impieghi i suoi capitali ed il suo credito soltanto in quella specie d'affari per cui venne creata.

« Oltre a ciò, bisogna eziandio notare la modicità dei capitali. Tolte poche eccezioni, tolta sopratutto quella della potente Cassa di risparmio di Milano, la quale nell'indicato periodo di tempo ebbe 13 milioni di sconto dalla Banca e avrebbe potuto averne anche di più all'occorrenza, i 52 Istituti noverati nel suddetto elenco hanno in generale un capitale molto piccolo, benchè sia proporzionato all'utile scopo che si propongono nella loro modesta cerchia di operazioni. Quindi l'apertura di un credito anche assai mediocre è sufficiente relativamente ad essi, e non ne possono avere uno maggiore. Se invece di guardare alla sola entità assoluta delle somme che essi ottennero, questa fosse stata messa in bilancia cogli affari e coi bisogni loro, sarebbe subito venuto in evidenza che i 43 milioni circa furono un complesso di sovvenzioni relativamente larghe, e che tra queste, p. e., i poco meno di tre milioni di sconti fatti alle Banche popolari erano adeguati all'intento di chi li domandava. Per credere il contrario bisognerebbe aver accertato che Istituti di tal genere abbiano invano chiesto credito alla Banca, trovandosi nel caso di reali bisogni e di ragioni sufficienti per ottenerlo.

« Invece i cinque stabilimenti indicati dalla Commissione sono, si può dire, gli unici in Italia (escluse le Banche autorizzate all'emissione) che operino largamente in isconti ed anticipazioni.

« Nell'anno 1865, cioè in quello anteriore al corso forzoso, essi fecero complessivamente le seguenti operazioni con scadenza fino a sei mesi:

Sconti	L.	194,770,732
Anticipazioni . . .	»	50,034,792
Totale . . .	L.	245,805,524

« Abbiamo indicate le operazioni del 1865 affinchè nel rilevarne l'entità non si supponga che essa derivi dalle facilitazioni nei mezzi che può offrir loro la circolazione cartacea: abbiamo citato un anno di crisi, nel quale il capitale disponibile non era certo abbondante: eppure vediamo che le operazioni di sconto e di anticipazione, senza contare le altre alle quali ognuno di quei Stabilimenti più o meno si dedica, hanno raggiunta rispettivamente molta importanza. Non deve dunque recar sorpresa che le operazioni della Banca con essi riescano a cifre piuttosto rilevanti. »

(2) *Non sarà superfluo di riferirne i termini.*

« Sebbene l'art. 2 del progetto di Statuti dica che la Banca sconta cambiali, biglietti o altri recapiti *di commercio*, il Consiglio superiore reputa conveniente di domandare che vengano espressamente dichiarati non ammissibili alla Banca gli effetti *di circolazione*, onde togliere il dubbio che sôrto la non riproduzione di questa disposizione combinata coll'art. 7 del progetto di legge, che sottopone alla giurisdizione commerciale tutti coloro che avessero sottoscritti recapiti esistenti nei portafogli della Banca siano o no commercianti, possa mai intravvedersi l'autorizzazione di accettare cambiali non aventi origine o causa commerciale. Il quale dubbio potrebbe trovar fondamento nella relazione colla quale il Ministro accompagnò la presentazione al Senato del progetto di legge e di statuti, là dove accennando allo scopo del citato art. 7 del progetto di legge, indica il vantaggio di fare gradatamente scomparire le eccezioni, per cui i non commercianti sono inabilitati a valersi della cambiale e del biglietto all'ordine che pur sono *adoperati con immenso profitto ed in proporzioni ragguardevoli presso parecchie casse di risparmio e specialmente presso la Banca Toscana.*

« L'importanza, anzi la necessità di conservare all'instituzione il suo carattere esclusivamente commerciale è evidente. Quando il biglietto di Banca entrasse nella circolazione non solo come rappresentativo delle cambiali provenienti dalla vendita di prodotti, ma di quelle eziandio che assumendone la sembianza non costituiscono in realtà che l'obbligazione di rimborsare prestiti fatti alla proprietà, all'agricoltura, all'industria manifatturiera, da quel momento diverrebbe assai problematica la promessa che contiene d'essere pagato in contanti, a vista, imperocchè se manca la mobilità degli impieghi della Banca, manca il fondamento della promessa di rimborso dei biglietti.

« Tutte le instituzioni hanno un'indole propria, che vuol essere rispettata. Che una Cassa di risparmio usa a far anticipazioni all'agricoltura, od una Banca fondiaria ed agraria immobilizzino una parte del loro capitale in prestiti alla proprietà ed alla coltivazione, è cosa, che convenientemente regolata, non può che trovare il plauso dell'economista ed il favore della legge. Ma che una Banca di circolazione, la cui esistenza ed utilità riposano sulla disponibilità dei suoi fondi, possa deviare dal suo scopo mascherando sotto forma cambiaria affari di una natura estranea al commercio, è un gravissimo pericolo che dev'essere con ogni cura evitato. »

(3) *L'Amministrazione scriveva fin d'allora queste parole:*

« È necessario che i Signori Direttori si collochino a questo punto di vista sia nell'apprezzazione delle disposizioni che emaneranno dall'Amministrazione Centrale, come nelle disposizioni relative agl'impieghi che stanno nelle loro attribuzioni ed in quelle dei Consigli e delle Commissioni locali.

« Avendosi dunque a contenere gl'impieghi nella misura dei più urgenti bisogni, tanto più che la Banca non è sciolta dall'obbligo di tenere in cassa il terzo in effettive della totale circolazione dei biglietti, derivante dai propri affari, i Signori Direttori devono dedurne che le restrizioni stabilite prima d'ora sulle anticipazioni non hanno perduta la loro importanza per effetto del corso obbligatorio dei biglietti. Le considerazioni che dettarono quelle restrizioni appartengono ad altro ordine d'idee diverso da quello da cui partiva il Consiglio Superiore quando diminuiva grandemente le assegnazioni.

« Qui si voleva che la Banca, rientrando a poco a poco nei suoi capitali, si tenesse sempre in posizione di fare il cambio dei propri biglietti; la restrizione delle anticipazioni deliberata parecchi mesi prima aveva invece per movente l'opportunità di non dar lena alla speculazione sulla rendita e generalmente su tutti i valori, che aveva preso da noi proporzioni esagerate e che non è certamente l'infima causa della gravissima crisi in cui versiamo. Quindi l'essere la Banca sciolta dall'obbligo di cambiare i biglietti, se ha potuto condurre a togliere le ultime restrizioni, non può avere influenza alcuna su quanto riguarda le anticipazioni.

« Prego pertanto i Signori Direttori a ritenere che le sovvenzioni sotto qualunque forma fatte contro deposito di rendita e d'altri valori debbono essere consentite in assai ristretta misura.

« Un'altra eccezione occorre in questi momenti alle ordinarie operazioni, ed è l'anticipazione sopra depositi di valute d'oro e d'argento decimali. È a prevedersi che la speculazione si porterà su queste valute per comprarle oggi e profittare del maggior aggio che si prevede potranno avere domani; intanto, per aver fondi, gli speculatori verranno alla Banca a depositare le valute d'oro e d'argento e ricevere un'anticipazione, lusingandosi d'essere in breve largamente compensati del medico interesse che pagherebbero alla Banca. Ma anche queste operazioni la Banca deve combattere perchè tendono sempre più a rarificare la valuta metallica, e quindi ad aumentare la perdita del nostro biglietto. Voglia dunque la Signoria Vostra Preg.ma attenervisi nel modo più assoluto. »

Con altra Circolare del 13 gennaio 1868, che confermava quella precitata, l'Amministrazione *dichiarava doversi il divieto contenuto in questa ultima applicare anche alle anticipazioni sopra deposito di paste o verghe d'oro e d'argento.*

« Questa Direzione Generale, *come scrivevasi nella medesima*, sebbene abbia motivo di ritenere che le Onorevoli Direzioni locali siano di ciò convintissime, perchè dopo l'emanazione della Circolare suddetta, richieste di simili operazioni non si tennero autorizzate a consentirle; crede nondimeno opportuno, a scanso d'equivoci, di farne oggetto d'una speciale prescrizione, e quindi stabilisce formalmente che, d'ora innanzi, fino a nuovo ordine, non siano più ammessi in deposito per anticipazione l'oro e l'argento, tanto sotto forma di valute, che sotto quella di paste o di verghe. »

Cogliamo quest'occasione per offrire ai nostri lettori un buon impiego di Capitale, mediante la Sottoscrizione al Prestito della Città di Potenza, di cui diamo qui appresso un Estratto del Programma.

Le Obbligazioni di questo prestito sono di lire 500, rimborsabili in 50 anni, e vengono emesse a L. 425, fruttando nette L. 25 ogni anno, decorrendo l'interesse dal 1° gennaio 1873.

Le buone condizioni finanziarie del Comune di Potenza, e le solide garanzie che il medesimo presenta, raccomandano a sufficienza l'acquisto di dette Obbligazioni, per le quali l'impiego del danaro viene ad essere del 7 40 °|o, saggio certamente elevato, se si consideri la sua solidità.

La Sottoscrizione non starà aperta che nei soli giorni 24 e 25 corrente, in Roma presso E. E. Oblieght, Via del Corso, 220.

NUOVA FABBRICA di Tubi e Lastre di piombo. Vedi annunzio più sotto.

OFFICINA SATURNO

FUORI PORTA DEL POPOLO, ROMA

NUOVA FABBRICA

DI TUBI E LASTRE

DI PIOMBO

D'OGNI DIMENSIONE, PERFEZIONATI

Deposito presso i sigg. T. PINUCCI e C., Negozianti di Metalli, 122, 123, 123A, 132, 132A Piazza Montecitorio, e via Torino (presso l'Esquilino) N. 136.

SOCIETÀ ITALIANA

per le Strade Ferrate Meridionali

Si notifica ai signori portatori d'Obbligazioni di questa Società che, a partire dal 1° aprile p. v. verrà effettuato il pagamento della

Cedola XXI	della serie A		
id. XIX	id. id. B		di L. 7 50
id. XIV	id. id. C		

sotto deduzione della tassa di ricchezza mobile in ragione di 13 72 °|o:

a Firenze	presso	la Cassa Centrale della Società	L.	6 47
Ancona	»	la Cassa dell'Esercizio	»	6 47
Napoli	»	la Cassa Succursale dell'Esercizio	»	6 47
Palermo	»	J. A. V. Florio	»	6 47
Livorno	»	M. A. Bastogi e F. in liquidazione	»	6 47
Genova	»	la Cassa generale	»	6 47
Torino	»	la Società Generale di Cred. Mob. Ital.	»	6 47
Roma	»	detta, nei locali della Sede della Banca Nazionale nel Regno d'Italia, via del Corso, palazzo Ruspoli	»	6 47
Milano	»	Giulio Belinzaghi	»	6 47
Venezia	»	Jacob Levi e F.	»	6 47
Ginevra	»	Bonna et C.i	Fr.i	6 47
Parigi	»	la Società gen. di credito ind. e comm.	»	6 47
Bruxelles	»	la Banca Belga	»	6 47
»	»	Società gen. per favorire l'ind. naz.	»	6 47
Berlino	»	Meyer Cohn	»	6 47
Francoforte s|m	»	M. H. Goldschmidt	»	6 47
Amsterdam	»	Joseph Cahen	Fior. olandesi	3 04
Londra	»	Baring Brothers et C.	L. sterline	0 s. 5 d. 2

NB. Onde riscuotere le cedole (*coupons*) all'estero, i portatori delle medesime dovranno presentare le corrispondenti obbligazioni o per lo meno un certificato faciente fede del possesso di queste, rilasciato in data non anteriore a 15 giorni da notaio o dal sindaco della località di residenza, ovvero dal console italiano, le cui firme dovranno essere debitamente legalizzate.

Firenze, 10 marzo 1873.

LA DIREZIONE GENERALE

G. MARCHI Parrucchiere in Via Campo Marzio, n° 48, rende noto d'avere aperto un elegante gabinetto separato per colorire istantaneamente barba e capelli. I signori e signore che volessero servirsi della sua opera non hanno che a dirigersi al suo negozio.

POMMADE TANNIQUE

ROSE

La sola radicale raccomandata per ristabilire senza tinture e in poco tempo il colore primitivo dei capelli bianchi, impedisce la caduta, evita il ritorno delle pellicole, e tutte le alterazioni della cute capillare. Notisi che essa non macchia la pelle nè altro. Effetti incontestabili.

L. 6 il vasetto con istruzioni.

Deposito generale all'ingrosso ed al dettaglio in Roma, al Regno di Flora da F. Compaire, via del Corso, 396.

Sconto d'uso ai signori committenti in grosso.

Si spedisce in provincia dietro vaglia postale.

La Sordità Guaribile

Goccie di Turnobelli

INFALLIBILE PER LA SORDITÀ

Dove non manca parte alcuna all'apparecchio uditorio, mediante l'uso delle *Goccie di Turnobelli*, si guarisce in poco tempo ed infallibilmente ogni sordità si congenità che acquisita.

Flacone L. 2.

Deposito generale per la Toscana presso Paolo Pecori, Firenze, via dei Panzani, 28, a Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47, e F. Bianchelli, S. Maria in Via, 51-52.

Deposito in Livorno presso i signori Dunn e Malatesta, via Vitt. Eman. 11.

Terme di Mont' Ortone

NEL COMUNE DI ALBANO

PADOVA

Col primo Giugno anno corrente si aprirà la stagione dei Bagni Solforosi-Minerali e dei Fanghi nelle Terme di Mont'Ortone.

Questa Società rinomatissima sin dai tempi Romani, tenuta in gran conto di poi, e destinata anzi dai cessati Governi Italico ed Austriaco, ed anche dal nostro, alle cure militari, fu acquistata da una Società che con ingenti spese vi costruì uno Stabilimento di primo ordine da rivaleggiare coi più noti della Svizzera e della Germania. Sull'efficacità delle Acque Termali e dei Fanghi, scrissero diffusamente nelle loro opere gl'illustri scienziati Morgani, Zecchinelli, Mandruzzato e Ragazzini.

Clima dolcissimo, aria saluberrima, panorama stupendo.

Lo *Stabilimento di Mont' Ortone* si trova nelle migliori condizioni igieniche, ed offre i vantaggi e le attrattive che non si troverebbero in nessun altro luogo di bagni nella Penisola. Oltre mezzo chilometro di passeggiate interne chiuse, caffè, sala di lettura, ecc.

Aggiungasi la fonte numerevole detta della *Vergine*, conosciuta nei trattati farmaceutici Balneare, per la sua efficacia incontestata nelle malattie degli ipocondriaci, delle isteriche, delle erpeti e nelle malattie cutanee in generale.

SAXON

VALAIS SUISSE

GRAND HOTEL DES BAINS
ET CASINO
ouverts toute l'année
EAU BROMOIODURÉE
Célèbre bains - Douches - Bains de vapeur - Salle d'inhalation.
Mêmes distractions qu'à HOMBOURG et BADE

PROVINCIA DI SIENA

COMUNE DI BUONCONVENTO

Avviso di Concorso

È aperto il concorso pel conferimento di una delle due condotte medico-chirurgiche a servizio della metà del paese di Buonconvento e della sua campagna.

Tal condotta è a tutta cura. È retribuita coll'annuo stipendio di L. 2000, pagabili in dodici rate mensili posticipate. Il Titolare ha l'obbligo di tenere, a tutto suo carico, la cavalcatura.

Chiunque voglia farsi attendente dovrà far pervenire a quest'ufficio comunale e franca di posta, entro il mese di marzo stante, la propria domanda stesa su carta da bollo da centesimi 50, e corredata — della fede di nascita e di buoni costumi, della situazione di famiglia, della matricola medico-chirurgica, e di quei certificati e documenti atti a porre maggiormente in vista i propri titoli.

Il capitolato, che verrà trasmesso in copia ai richiedenti, risulta dalle deliberazioni consigliari dell'11 ottobre e 10 novembre, del decorso anno 1872.

Dall'uffizio comunale di Buonconvento, li 3 marzo 1873.

Il Sindaco B. MIGNANELLI.

GUIDA DELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI

DEL REGNO d'ITALIA

di NERICO MAURO e G. P. — PREZZO Lire 3.

ROMA, vendesi presso l'Agenzia *A. Taboga*, via Cacciabove (vicolo del Pozzo, num. 54.

In provincia viene spedita dalla stessa Agenzia contro invio di L. 3. 20 in vaglia o biglietti di B. N. in lettera raccom.

CHIMICA BROMATOLOGICA

OSSIA

Guida per riconoscere la bontà, le alterazioni e le falsificazioni delle sostanze alimentari

PER

Il Dottore AURELIO FACEN.

Memoria premiata al concorso Riberi.

Un volume prezzo L. 3. — Si spedisce franco contro vaglia di L. 3 20 diretto a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52. — FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.